

Giuliano Cerutti

*Penna  
e Calamaio*

Appunti sulla storia  
della Scuola a Spotorno





Giuliano Cerutti

*Penna e Calamaio*

Appunti sulla storia della Scuola di Spotorno

Questo libro nasce sotto il patrocinio del Comune di Spotorno  
e con il contributo della Farmacia del dott. Enrico Citriniti

L'autore ringrazia:

Franco Arnello, Teresa Briasco Briano, Santina "Ina" Bruzzone,  
Andrea "Ino" Canepa, Annunziata Cerisola, Miriam Cerutti Sgambati,  
Angela Ciocchetti Bagnerini, Roberto Garbarino, Caterina Maglio Fissi,  
Giovanni "Ninni" Maio, Bruno Marengo, Carla Marengo,  
Danilo Presotto, Antonio Rovere

Un particolare ringraziamento a  
Domenico Astengo, Lorenzo Cavo, Antonio Fazio  
per il loro insostituibile aiuto

Cura editoriale: Giulio Fiaschini

Foto:

Roberto Croce, Noli  
Marco Giannantonio, Spotorno

*Nel testo vengono citati vari documenti con le seguenti autorizzazioni:*  
Archivio di Stato di Savona, Autorizzazione n. 2148 dell'11 ottobre 2003  
Archivio Comunale di Spotorno, Autorizzazione n.274 del 27 febbraio 2006

## La cartella dei sogni

*In ricordo del dott. Nicola Citriniti*

**È** difficile capire quale sia la scintilla che spinge un bambino a sfuggire al destino di povertà e oblio a cui la nascita in un ambiente privo di prospettive l'avrebbe ineludibilmente condannato.

*Siamo nella Calabria più povera e arretrata, nel periodo tra le due guerre in cui la famiglia, reduce da un tentativo di trovare fortuna in America, era rientrata con una delle tante navi a vapore che all'epoca solcavano l'Atlantico.*

*Di quelle masse emigranti spesso si ode l'eco di coloro che in America hanno trovato successo, ma difficilmente si parla dei più*

*che, spinti dalla fame e respinti dalla società americana che già allora rifiutava chi non saliva sul treno del capitalismo alla prima fermata, tornavano se possibile più poveri di prima al paese d'origine.*

*Il sole schiaccia come un macigno mentre a dorso di mulo o su un carretto di fortuna raggiungi il Collegio di Santa Severina ai primi contrafforti della Sila, e poi il Liceo Classico Statale di Crotona, affrontato in quattro anni da privatista per poter bruciare le tappe.*

*La cartella diventa la valigia con lo spago*

*che insieme alle immancabili provole e alle salsicce piccanti ti accompagnano a Torino a casa del compaesà che ti ospita in nome della tacita accoglienza tra calabresi lontani da casa, prima che le borse di studio permettano i primi lussi: l'affitto di una stanza in un alloggio di universitari vicino alla Mole Antonelliana.*

*Dopo la laurea il fuoco della conoscenza, ancora non placato, ti porta verso la seconda, mentre vincendo concorsi pubblici ottieni le prime sedi farmaceutiche nei paesini delle valli cuneesi, che forse ti ricordano il paese da cui veniamo e che il successo della tua vita molto raramente ti ha lasciato il tempo di rivedere.*

*Ennio Citriniti*

**S**ognare ad occhi aperti per uno scolaro è normale; realizzare i sogni è una meta che bisogna raggiungere con la forza della volontà.

È quello che ha fatto con estrema perseveranza il dottor Nicola Citriniti, e che il figlio ha colto con il suo scritto. Molti spotornesi si sono fatti strada nel mondo e hanno raggiunto i loro sogni. Ne citiamo uno solo, che tutti li rappresenta: Pedro Pablo Rosso, nato a Spotorno nel 1941, figlio di Giuseppe Rosso detto U Beppito u Russu, Presidente nel 1939 dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e poi, negli anni quaranta, Podestà del Comune di Spotorno, e di Maria Bor-

gheresi. Paolo Rosso frequenta la prima elementare a Spotorno poi parte con la sua famiglia per il Cile. Là compie gli studi per laurearsi in Medicina, conseguendo poi la specialità in Pediatria, fino a diventare, nel 1991, titolare di cattedra presso il Centro di Ricerche della Facoltà di Medicina. Dal 2000 è Rettore della Pontificia Università del Cile, il più prestigioso ateneo del Paese, fondato nel 1888.

Ricordare queste due figure, nel presentare il libro sulle vicende della Scuola Elementare di Spotorno, dimostra che si può sognare, sperando che qualche volta i sogni si realizzino.

G.C.



## La scuola a Spotorno

Attraverso l'istituzione della scuola le diverse società si sono garantite la trasmissione sistematica e formalizzata delle conoscenze acquisite: ogni generazione, consegnando il proprio sapere a quelle successive, ha di fatto affermato il bisogno e l'importanza del sapere per il sapere. Da questa funzione nasce il mondo della cultura. Nella concezione tradizionale della scuola la regolamentazione del sapere implica anche l'educazione dell'individuo, secondo la formula "istruire quanto basta, educare più che si può", che portò un pedagogista del positivismo come

Aristide Gabelli ad affermare, nel 1872, che "l'istruzione senza educazione è persino dannosa". Se il maestro deve essere al servizio di una scuola finalizzata a dare "penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo" è evidente che in tempi e luoghi diversi l'istituzione scolastica si è strutturata secondo modelli altrettanto diversi, con esiti di profonda trasformazione nel modo di essere dell'uomo a cui in quel luogo e in quel momento era rivolta.

Questo libro si propone di documentare le vicende dell'istruzione primaria a Spotorno, risalendo lungo più di quattro

secoli di storia. L'itinerario che le testimonianze permettono di ripercorrere ci conduce fino al 1585: è l'anno della visita apostolica del vescovo Nicolò Mascardi, che nella sua relazione, a proposito di Spotorno, lasciò scritto: "Il reverendo Giò Pietro Campagna (...) è il maestro in questo borgo (...) insegna dottrina cristiana a soli venti fanciulli". Il visitatore apostolico, inviato da Roma nel quadro delle iniziative recentemente disposte dal Concilio di Trento, doveva accertarsi - tra l'altro - che anche "nelle chiese povere sia almeno un maestro che insegni la grammatica e

goda i frutti di questo beneficio semplice". Se guardiamo alla vicina Noli - non borgo ma piccola repubblica - vediamo una situazione assai simile: ne riferisce il Gandoglia, che scrive: "Del maestro della scuola pubblica troviamo memoria nel 1579; era maestro salariato dal Comune il padre Honorato Calvisio, succeduto al famoso protestante Giordano Bruno" (In Repubblica, p. 57), che,

secondo la sua stessa deposizione al tribunale di Venezia dove venne accusato e condannato come eretico, era stato a Noli tre anni prima, "insegnando la grammatica ai putti et leggendo la sfera a certi gentiluomini".

Grande importanza, di fronte al progresso dell'alfabetizzazione in ambito protestante, aveva assunto il problema dell'istruzione popolare, che, affidata al

clero, doveva servire a curare meglio l'apprendimento della dottrina cristiana da parte delle classi umili, a cui si insegnava a leggere e a scrivere, con quel poco di latino necessario al servizio dell'altare. Le classi superiori continuavano a servirsi di precettori privati, e i chierici destinati al sacerdozio, dopo i primi insegnamenti delle scuole parrocchiali, venivano avviati a scuole seminari.

## La scuola dei poveri

Sarebbero passati più di cinquant'anni prima che a Spotorno la scuola facesse un significativo passo avanti. Il progresso si deve allo zelo di una donna agiata, Maria Bassa Maxiola, che, animata da vivo spirito cristiano, cercò di alleviare la piaga dell'analfabetismo fondando a proprie spese la Scuola dei Poveri. Da un atto rogato il 27 settembre 1641 dal notaio nolese Benedetto Buccelli (filza 1150) appare chiara la volontà della benefattrice, che realizza il suo progetto appoggiandolo alla confraternita dell'Annunziata, cuore della religiosità e della carità degli spotornesi: "con l'ob-

bligo del maestro di insegnare a leggere e a scrivere, grammatica e lingua latina e dottrina cristiana, gratuitamente alle persone povere a giudizio del Priore e sotto Priore dell'Oratorio della SS. Annunziata di Spotorno pro tempore (...) esecutori ed amministratori di detta scuola, con l'obbligo di percepire i redditi (capitali e censi) e pagarli al maestro da eleggere da essi. Il maestro alloggia nella propria casa ed ivi insegna la scuola". Non sappiamo come si svolgessero le lezioni; tuttavia, se pure non fosse troppo facile immaginarlo, possiamo rifarci a quello che negli stessi anni avveniva

nella vicina Noli, come ci racconta la voce dotta e piacevolissima del Gandoglia. L'anno scolastico durava dodici mesi, con moltissime feste ma senza vacanze di lungo periodo. "Per ottenere licenza di uscire da scuola per qualsiasi bisogno, lo scolaro alzava il pollice della mano destra, chiedendo al maestro: licet?". Se il maestro non era esperto, i monelli si servivano di questo espediente per marinare la lezione e andare a zonzo. D'altra parte il paese era piccolo e difficilmente si poteva sfuggire all'occhio del maestro, che controllava i suoi alunni anche fuori della scuola e li



Ne abbiamo notizia da una lettera di Raffaele Benso, vicario di Spotorno, che il 16 giugno 1749, rispondendo a una richiesta del governatore di Savona, fa il punto sulla situazione scolastica del paese. Una nota sul retro del foglio ci dice subito che "Spotorno non ha maestri di carico pubblico": l'insegnamento è privato o affidato alla carità. Esercitano l'incarico di maestri privati gli spotornesi reverendo Gio Batta Berninzone, Gio Batta Benso, Domenico Lottero: tutti salariati dai propri scolari. Accanto a questi, però, funzionava sempre la Scuola dei Poveri, retta allora dai reverendi Pietro Benedetto Benso, Bartolomeo Bado e Bartolomeo Lottero.

Il problema scolastico si sentiva anche nelle frazioni di Noli, e in particolare in quella di Voze, dove si invocavano provvedi-

menti nei confronti del reverendo Calcagno, rettore e maestro, che trascurava i suoi doveri di insegnante.

Un altro documento, mentre conferma che l'incarico era ricoperto dal maestro Benedetto Pietro Benso ormai cinquantenne, ci fa sapere che il reddito della Scuola dei Poveri era di cento lire all'anno. Tuttavia, per quanto riguarda lo sviluppo dell'istituzione più che centenaria, appare soprattutto interessante l'informazione relativa ai fruitori del servizio: trenta sono gli alunni che frequentano; di questi ventiquattro lo fanno a titolo gratuito, ma gli altri sei pagano una retta mensile di lire cinquanta. Evidentemente la scuola non ce la fa più a reggersi sui soli redditi del lascito istitutivo e ha bisogno di un sostegno esterno, che viene correttamente cercato attraverso una concorrenza



Nuova Geografia per la Gioventù (1731)

di mercato, mettendosi a disposizione di allievi che, pur non potendo permettersi un istitutore privato, possono versare una sostanziosa quota di iscrizione. Il nuovo secolo si apre nel segno dell'occupazione napoleonica, che, dal centro alla periferia, esporta i nuovi modelli culturali, modificando la tradizionale prassi di governo. L'inchiesta statistica diventa lo strumento conoscitivo essenziale per l'amministrazione del territorio, e anche il comune di Spotorno viene posto sotto la lente. In riferimento alla nostra ricerca rileviamo che il 12 marzo 1812, in risposta a una richiesta parigina del Ministero dell'Interno relativa allo stato della pubblica istruzione, promossa fin dal 1807, viene redatta una statistica da cui risulta che il paese ha 1.265 abitanti, un quarto dei quali, compresi i bambini, sa leggere e



Dizionario delle favole per uso delle scuole d'Italia (1787)

scrivere e ha nozioni di catechismo. Il venticinque per cento di alfabetizzati non era male, in un centro rurale di quegli anni, e questo risultato, che dava a Spotorno una posizione avanzata rispetto a tante altre località – anche più grandi –, era certo dovuto all'azione sistematica e continua esercitata, generazione dopo generazione, dalla Scuola dei Poveri, dipendente ancora dall'Oratorio della SS. Annunziata, i cui rettori provvedevano alla nomina degli insegnanti, come puntualmente indicato nella statistica. L'anno successivo la richiesta di informazioni sulla scuola viene dal capoluogo savonese. Il maire di Spotorno, in data 30 novembre 1813, indirizza al Dipartimento di Montenotte una statistica da cui ricaviamo una significativa novità. Infatti, accanto al nome dei maestri (Felice Pietro Rossi,

nativo di Genova ma residente a Spotorno, Tommaso Berninzone e Diana Teresa Gandullia, spotornesi entrambi), si dichiara che materie d'insegnamento sono lettura, scrittura e calcolo. È la prima volta che, da queste parti, si fa esplicito riferimento al far di conto. Lo studio dell'aritmetica fu lungamente emarginato nella scuola, che, alta o bassa che fosse, tendeva a perpetuare i pregiudizi di un ottuso classicismo mutuato dai cascami dell'umanesimo letterario. Solo con lo scientismo illuminista, che poi sarà colpevole di altre discriminazioni culturali, la matematica acquisterà prestigio nella scuola e nella vita, e, a livello elementare, si tradurrà nell'esigenza di fornire ai bambini una istruzione aritmetica di base, rivolta essenzialmente alla pratica, appunto, del far di conto. E con lo sviluppo di questo insegna-



*Grammatichetta illustrata della lingua italiana (1898)*

mento fecero la comparsa anche nuovi strumenti didattici, come il pallottoliere e altri mezzi di calcolo empirico.

Nell'Archivio Comunale di Spotorno si conserva il Libro dei Redditi della Scuola dei Poveri, che contiene le registrazioni dal 1770 al 1824. Tuttavia l'istituzione durò certamente anche nei decenni successivi, come ricaviamo indirettamente dal Dizionario del Casalis (1833-1854), dove si riporta che a Spotorno "i fanciulli sono istruiti in una scuola pubblica che è retta da un Priore di una Confraternita; vi si insegnano i primi rudimenti della lingua italiana e latina".

E il far di conto? Sottinteso o nuovamente eliminato dal curriculum? Certo il Comune di Spotorno, più che alle sollecitazioni della scienza sembra sensibile alle tradizionali lusinghe del lati-

no, se con l'atto consolare dell'11 luglio 1846 istituisce, legata alla Scuola dei Poveri, una "scuola latinista", di cui peraltro null'altro si sa.

D'altra parte, qui come altrove, verso la metà del secolo qualcosa stava per cambiare, e la benemerita Scuola dei Poveri a questo punto era certamente superata. Rinnovarsi non era facile.

Il Regno di Sardegna, dopo aver ottenuto l'annessione della Liguria con il Congresso di Vienna, stentava a integrare nel suo sistema i territori ex-genovesi, arretrati e ancora prostrati dall'occupazione francese e tendenzialmente sfruttati dal dominio sabaudo. Il Comune di Spotorno aveva poche possibilità di promuovere una scuola elementare più moderna ed efficiente: le sole entrate del bilancio comunale erano legate alla vendita

all'asta delle foglie di gelso, destinate alla bachicoltura assai diffusa, alla tassa sulla calcina prodotta nelle locali fornaci, e ai miseri contributi statali.

Gli amministratori sono consapevoli di dover provvedere all'istituzione di un nuovo modello scolastico, e gli atti consolari del 12 marzo 1857 lo dimostrano: con quel provvedimento il Comune di Spotorno per la prima volta assume direttamente un'insegnante alle proprie dipendenze. Viene nominata la maestra Maddalena Piantelli; ma i fondi per il pagamento del salario mancano presto, e un anno più tardi si deve muovere in suo aiuto lo zio, don Giuseppe Piantelli, un ecclesiastico che il 5 marzo 1858 scrive all'amministrazione per sollecitare il pagamento alla nipote dello stipendio pattuito.

Siamo ormai prossimi alla legge

## La scuola statale

Casati che, emanata nel 1859 dal Governo piemontese e presto estesa all'intero territorio del neonato Regno d'Italia, prevedeva l'ingresso dello stato nella questione della scuola.

L'unificazione nazionale mise in luce ancor più drammaticamente il problema dell'analfabetismo, diffuso, in molti dei territori acquisiti, fino al 70-80 % della popolazione. I nuovi italiani erano ventitrè milioni, i cui quattro quinti appartenevano al mondo contadino, dove in media non superavano il 10% gli alfabetizzati in grado di esprimersi malamente in italiano. I più non sapevano fare

neppure la propria firma. I quattrocento e passa deputati eletti nel 1861 al Parlamento di Torino spesso comunicavano malamente tra loro, specie quelli provenienti dai collegi più lontani; d'altra parte la classe dirigente subalpina se la sbrigava meglio con il proprio dialetto o con la lingua d'Olttralpe: Cavour scriveva solitamente in francese e il re parlava in piemontese... La scuola diventava l'unico strumento per poter diffondere largamente nelle nuove generazioni una lingua condivisa e un minimo di istruzione di base. Gli insegnanti, scarsi e impreparati, dovevano confron-



Copertina di *Uomini e fatti* (1890)

tarsi immediatamente con il radicato uso dei dialetti locali, che spesso erano costretti a utilizzare essi stessi per cercare di superare la barriera di una totale incomprensione: per portare un bambino ligure di sei anni, prima

ancora che a scrivere e a leggere, semplicemente a dire padre e madre il maestro doveva partire da *puè* e *muè*, e se non era in grado di pensare ed esprimersi in dialetto, i suoi sforzi di dare un nome alle cose e

pensare in italiano potevano essere vanificati. I sussidi didattici erano insufficienti, e il libro di testo, che di solito era l'unico libro esistente in famiglia, non corrispondeva ai gesti e alle parole usate nella vita quotidiana.



*Flacone di inchiostro antracite comunemente usato nelle scuole ai primi del Novecento*

## Solo prima e seconda elementare

L'allargamento della scolarizzazione comportava enormi difficoltà economiche e pratiche e lo Stato delegò ai Comuni l'insegnamento primario, e soprattutto il biennio inferiore - obbligatorio e gratuito. A Spotorno la scuola elementare compie i primi passi nel 1863. Il Consiglio Comunale accetta il sussidio statale di lire 180 per il maestro, e per il 1864 chiede che a quella somma siano aggiunte altre cento lire. Il mantenimento della pubblica istruzione comportava per il Comune una spesa annua di lire 825, che assorbiva quasi un terzo dell'esiguo bilancio di lire 3.037,44: agli scarsi stipendi

corrispondeva scarsa qualità degli insegnanti, che a loro volta si vedevano poco considerati ed umiliati in una posizione sociale marginale e non gratificante.

Malgrado la limitatezza delle risorse, nel 1869 il Sindaco di Spotorno nomina la Commissione per la sorveglianza delle scuole [delibera n. 32] e dell'Asilo Infantile [delibera n. 33], e nello stesso anno, su sollecitazione del Prefetto, viene prospettata e discussa l'istituzione di una Biblioteca Popolare, che tuttavia, per mancanza di fondi, non venne realizzata.

Dai testi (peraltro brevi e avari di notizie) contenuti nei verbali di

quegli anni, si deduce che fossero in funzione soltanto le prime due classi elementari; assai affollate però, come allora accadeva dovunque: un centinaio di alunni - 48 maschi e 54 bambine - alla cui istruzione provvedevano due insegnanti. Di uno solo sappiamo il nome: Benedetto Berlingieri. Nel 1870 vennero nominate due maestre, Luigia Romeri e Camilla Carbone [delibera n. 67]. Su quella prima di allievi nati nel 1864, ci resta la testimonianza orale di Francesco Noceto, detto Checcho de Baxie, che molti anni fa ricordava ancora quei ragazzi che, da vecchi, gli avevano rac-



... e insegnò nelle varie scuole d'Italia il posto del Frappo di C'aldato (pag. 1).

*Il maestro insegna agli scolari (illustrazione tratta da E. De Amicis, Cuore, Treves, 1910)*

contato i loro lontani giorni di scuola, e in particolare Giuseppe Vallega, detto Pio.

Il 22 ottobre 1871 si tentò di istituire la terza classe. C'era penuria di insegnanti e alla fine il Comune riuscì ad affidare l'incarico a Nicolò Gandolfo, che dopo pochi anni dette le dimissioni [verbale del 16 febbraio 1874], lasciando il suo posto al maestro Francesco Cappello.

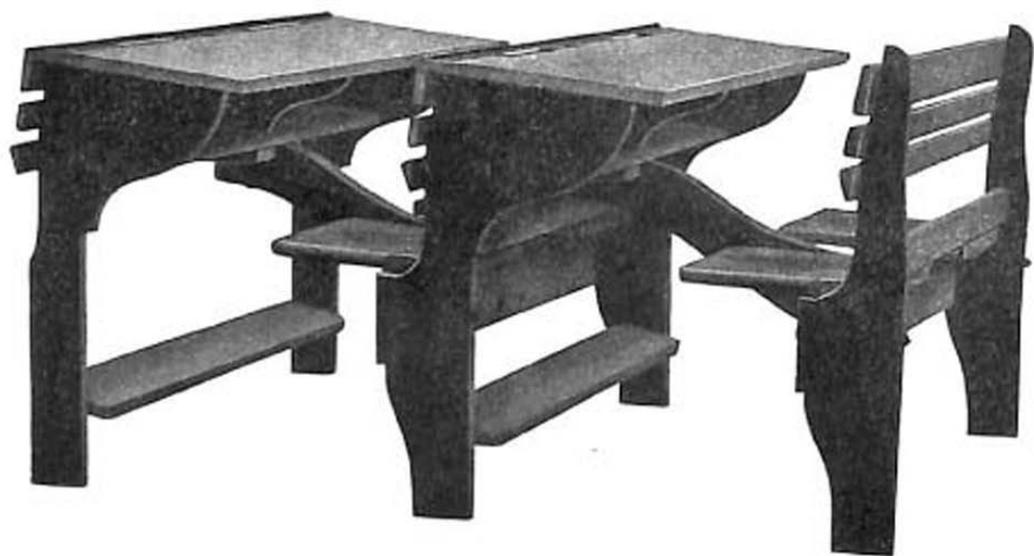
Un altro problema era la mancanza di locali idonei alla destinazione scolastica: due aule erano state sistemate all'ultimo piano del vecchio Comune, situato di fronte alla Chiesa parrocchiale; ma si trattava di una soffitta, su cui non si erano fatti neppure i lavori di adattamento: un vero e proprio sottotetto, malamente illuminato dalle finestrelle degli abbaini da cui per tutto l'inverno filtravano spifferi d'aria gelida. Le lezioni si svol-

gevano al freddo; un freddo cronico e invincibile, per difendersi dal quale erano del tutto insufficienti le prestazioni di una stufetta di ghisa, alimentata dai pezzi di legna che gli scolari avevano l'obbligo di portare regolarmente.

È vero, tuttavia, che anche in casa mancavano spesso i comfort; la maggior parte degli sportonesi - poco meno di milletrecento anime, in quegli anni di fine secolo - viveva in una o due stanze buie e anguste, poveramente arredate e certo malamente riscaldate. Fossero figli di marinai o contadini, i bambini erano avvezzi alla miseria e ai sacrifici: i vestiti si rattoppavano e le scarpe di solito non c'erano neppure; anche piccoli, dovevano darsi da fare per aiutare in mille modi i genitori. Ma il tempo per giocare lo trovavano sempre. Giocare senza giocattoli



*I bambini si difendono dal freddo in una scuola di fine Ottocento*



*Banchi di scuola, in uso negli anni venti-trenta*

comprati, naturalmente: le bambine si inventavano bambole di pezza, i maschi si facevano fionde e palle di stracci, o, nel migliore dei casi, facevano correre per le vie del paese un assordante cerchio di ferro. Certo, in Riviera la cattiva stagione durava meno che nelle regioni continentali, ma nel cuore dell'inverno anche qui ai bambini venivano i geloni, alle mani e ai piedi: le dita diventavano paonazze, gonfie e doleranti, tanto da non riuscire a stringere la penna. Le classi erano decimate dalle malattie da raffreddamento proprio nella stagione in cui, essendo liberi da altri impegni, gli scolari avrebbero potuto frequentare più assiduamente: infatti con l'arrivo della primavera le famiglie, costrette dalle ristrettezze economiche, erano costrette a servirsi dei ragazzini per porta-

re le pecore al pascolo o per farsi aiutare nei piccoli lavori dei campi; senza contare che i genitori di solito subivano malvolentieri l'obbligo scolastico per i propri figli, ritenendo più utile un precoce avviamento al lavoro per imparare un mestiere utile presso un artigiano: il tempo perso a scuola era un lusso che i poveri non credevano di potersi permettere. Tanto più che la frequenza scolastica non era senza costi, dato che si doveva - a scampo di vergogna - provvedere i bambini di scarpe e vestiti decenti e capaci di difenderli dal freddo nelle lunghe ore di immobilità dedicate all'apprendimento.

Ce ne dà conferma l'abate Alberto Cougnet che, fotografando la situazione nel 1879, ci fa sapere che a Spotorno le assenze degli scolari erano del 52% tra i maschi e del 33% tra

le femmine: in particolare, nel periodo della raccolta delle olive e della pastorizia si ritrovava nella scuola meno di un terzo degli iscritti; e questo è "il principale ostacolo al progresso della scuola".

Anche gli amministratori, consapevoli del danno arrecato da queste abitudini alle nuove generazioni, avevano cercato di intervenire per frenare l'assenteismo degli scolari, e il Sindaco stesso, con un provvedimento registrato nel relativo verbale di Giunta del 23 maggio, aveva provato la via della punizione, sospendendo gli alunni che, non giustificati, disertavano sistematicamente la scuola.

D'altra parte si dovevano considerare le situazioni di particolare disagio dei ragazzi che abitavano nelle cascine isolate o nei piccoli nuclei, lontani anche

due o tre chilometri dalla scuola: Masca Bruciata, Moggie, Metti, Funtanin, Trevo... E questa situazione resterà invariata ancora per molti decenni. Io stesso ricordo personalmente un compagno di classe, Vincenzo Magnone, che dalle Moggie tutte le mattine, da solo o nel migliore dei casi accompagnato dal conducente di un carro da legna, si avventurava lungo la carreggiata verso il paese. D'inverno soffriva più degli altri: infagottato nel pastrano, gravato dalle scarpe con i chiodi (brocchette) o da pesanti zoccoli a cui era stata applicata una decrepita tomaia, portava a tracolla una sacca di tela per cartella e saltellava da un ciglio all'altro della strada sterrata per difendersi dal freddo e per evitare i solchi fangosi lasciati dai carri. Ma via via che la stagione si volgeva al bello i suoi

spostamenti diventavano più gradevoli e ricchi di esperienze entusiasmanti: si fermava per seguire un leprotto nella tana, per osservare l'allodola o il merlo o per tendere, con maestria, le pagliuzze con il vischio per trovare, al ritorno, un uccellino da mettere in gabbia. Per quando entrava in classe aveva già arricchito il suo bagaglio culturale con semplici nozioni di storia naturale dal vivo, che nessun maestro gli avrebbe insegnato. In ogni caso, ancora nei primi decenni del nuovo secolo, per i viottoli di campagna come per le strade del paese, si andava sempre a piedi: si camminava per recarsi a scuola o in chiesa, per incontrare un amico, per chiamare il medico, per sapere la partenza di un treno, per raggiungere il paese vicino o - di rado - la città di Savona... Le informa-

zioni si davano e si ricevevano oralmente: l'ufficio telegrafico fu installato a Spotorno nel 1894, con una delibera di approvazione da parte del Comune e con il contributo ministeriale di lire 150; il telefono in casa non l'aveva nessuno: solo nel 1937 la guida telefonica della TETI riportava, sotto la voce Spotorno, quattro numeri privati a cui aggiungevano quelli pubblici del Municipio, del Carabinieri Reali e degli alberghi (ma quest'ultima voce ci dice che a quell'epoca l'intero mondo spotornese, sotto la nuova spinta del turismo, era già completamente mutato...). Gli effetti delle leggi sulla soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose si fecero sentire a Spotorno sul finire del 1871, quando i Cappuccini furono costretti a lasciare il convento. L'allontanamento del



*Il Convento dei Cappuccini alle spalle di Villa Canesi (1895)*



*Le Suore della Neve di Savona sotto il pergolato del Convento dei Cappuccini (1910)*



*Gli alunni della scuola elementare e i bambini dell'Asilo Infantile nei Convento dei Cappuccini (1910)*

frati, presenti nel paese fin dal 1623, fu visto con dolore dalla gente, che da tanti anni era abituata alla loro benefica testimonianza di preghiera e di carità.

E tuttavia anche con quest'ultimo atto della loro vita spotornese i Cappuccini lasciarono un segno benefico, dato che il Comune, divenuto proprietario dell'edificio conventuale, poté utilizzarlo per farne la sede dell'Asilo Infantile, precedentemente alloggiato nei locali dell'Oratorio di San Filippo Neri (demolito ormai da molto tempo per far posto alla caserma dei carabinieri) e della Scuola Elementare, con le sue tre classi ormai stabilizzate. Tale sistemazione, sicuramente migliore e più funzionale della precedente, fu mantenuta per più di quarant'anni, fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

L'Asilo Infantile, pur funzionante almeno dal 1869 quando viene costituita l'apposita Commissione comunale, ebbe la sua definitiva istituzione - grazie all'intervento generoso di Tomaso Berninzoni - solo vent'anni più tardi, quando, nel luglio del 1888, ne fu approvato lo statuto nella delibera n. 112, che al primo articolo recita: "È istituito in Spotorno un Asilo d'Infanzia per ambo i sessi" con lo scopo di impartire ai fanciulli "una sana educazione fisica, intellettuale e morale". Sono ammessi a frequentare l'Asilo bambini con almeno a tre anni e mezzo e meno di sei: tutti dovranno indossare una sopravveste uniforme, fornita dalla direzione ma a carico dei genitori.

I beni patrimoniali per il sostentamento dell'Asilo erano formati da una rendita di lire 225 sul



*Tomaso Berninzoni fondatore dell'Asilo Infantile (1889)*

Debito Pubblico Italiani, i cui titoli erano stati acquistati con il ricavato delle varie feste e fiere di beneficenza promosse dal Comune fin dal 1879, e dalla cospicua somma di lire 3.000, frutto di un lascito disposto dal benemerito Antonio Berlingieri fu Antonio con testamento redatto, in data 16 febbraio 1887, dal notaio Paolo Sturla da Bargagli.

Il Regio Decreto istitutivo venne emanato il 13 maggio 1890. Con esso veniva approvato lo

statuto e in base al quinto articolo veniva istituita la nuova Commissione responsabile della gestione: il cavaliere Tomaso Berninzone, che più di ogni altro si era battuto per la riuscita dell'impresa, ne era il presidente; lo affiancavano otto commissari: l'impresario Cesare Giongo come segretario, il prevosto don Benedetto Berlingieri con incarico di diritto, e come membri il capitano marittimo Francesco Berlingieri, il notaio Giuseppe Luigi Berninzone, il professor

Giobatta Buccelli, Francesco Hérítier e i capitani marittimi Antonio Magnone e Giacomo Peluffo. Quattro mesi più tardi, il 14 settembre, si fecero grandi festeggiamenti per manifestare la gioia della popolazione: "Spotorno si è vestita a festa [...] Si rizzarono archi di trionfo e centinaia di bandiere sventolavano da antenne e dai balconi. La sera ebbe luogo una pubblica illuminazione e si bruciarono fuochi artificiali sulla piazza in riva al mare".

## Terza e quarta elementare con le Suore della Neve

Nello stesso anno 1890 la conduzione dell'Asilo Infantile fu affidata alle suore di Nostra Signora della Neve, una giovane congregazione, che, nata a Savona con la missione di educare i fanciulli, da molti anni faceva prosperare il grande asilo savonese. Potendo finalmente contare su una collaborazione così generosa e qualificata, il Comune di Spotorno colse l'occasione favorevole e promosse, accanto alla realizzazione di un laboratorio di cucito per le ragazze, l'istituzione del secondo biennio elementare, con la terza e la quarta classe. Si trattava di

una scuola non statale, naturalmente; ma per gli spotornesi fu comunque una grande conquista. Infatti, nonostante che il ministro Coppino con la sua famosa legge avesse già da tempo (1877) sancito l'obbligo scolastico per quattro anni, i costi d'esercizio delle scuole erano lasciati ai comuni, molti dei quali - tra cui il nostro - non riuscivano assolutamente a trovare i fondi per mettersi in regola, disattendendo di fatto la legge stessa, con danno grave dei cittadini, privati di una formazione scolastica di cui l'opinione pubblica avvertiva ormai la

necessità.

La presenza benefica delle suore della Neve, che ben presto realizzarono anche un prezioso laboratorio di cucito per le ragazze, durò a lungo in paese: dal 1890 al 1977 esse si dedicarono con profonda abnegazione all'assistenza materiale e spirituale della gioventù spotornese. Seminarono bene, se il loro esempio produsse localmente alcune significative vocazioni, che indussero più d'una ragazza di Spotorno a prendere i voti nella congregazione: suor Genesia (al secolo Caterina Cerutti), suor Bianca (al seco-

**SCUOLE ELEMENTARI**  
DIRETTE  
DALLE SUORE DI N. S. DELLA NEVE  
E IN  
**ATTESTATO DI FREQUENZA E PROMOZIONE**

La signora *Paolina Manno*,  
figlia del signor *Luigi* ha frequentato in  
ordinamento la classe *4* nell'anno scolastico *1890-91*, e  
nell'anno finale venne giudicata degna l'essere promossa alla  
classe *5* per i punti *50* riportati come segue:

MATERIE D'ESAME	SCRITTE	ORALI	TOTALE
Calcolo e Matto Sano	50	50	100
Lingua Italiana	50	50	100
Arretrata	50	50	100
Calligrafia	50	50	100
Disegno	50	50	100
Geografia	50	50	100
Storia Patria	50	50	100
Storia Sacra	50	50	100
Grammatica	50	50	100
Lingua Francese	50	50	100
Lettere Inutili	50	50	100

*1890-91*  
La Direzione della scuola  
*Anna Martini*  
LA DIRETTRICE

Attestato di frequenza e promozione rilasciato a Paolina Manno dalle Suore della Neve (1900)

lo Ermanna Imbastaro), suor Emiliana (al secolo Miriam Cerutti, che tuttavia alla fine scelse di rispondere alla chiamata della Santa Rossello, entrando tra le suore della Misericordia a Savona), e infine suor Raffaella (al secolo Caterina Baglietto), insegnante di inglese.

Sembrava un'impresa disperata trovare qualche documento relativo alla vita scolastica degli alunni di anni così lontani. Invece siamo stati più fortunati del previsto. Abbiamo addirittura un attestato di frequenza e promozione rilasciato dalle suore della Neve a Paolina Manno, che aveva frequentato la quarta elementare nel 1890, proprio in quel primo anno di funzionamento. La maestra che firma la pagella, Rosa Martini, fu la prima a insegnare in quella

classe di nuova istituzione. Di qualche anno successiva la pagella di Marinetta Rosa, che a nove anni, al termine dell'anno scolastico 1894-95, affrontava con eccellenti risultati le prove conclusive del primo biennio elementare, che allora rilasciava un titolo specifico conseguito con un rigoroso esame: il diploma, convalidato dall'ispettore scolastico di Savona, Mancinelli, è firmato dai maestri Luigia Romeri e Domenico Tomati, nonché dalla presidente della commissione esaminatrice, Teresa Berninzone. Dobbiamo la nostra scoperta all'affettuosa cura della figlia, Caterina Maglio vedova Fissi, che ha gelosamente conservato questi documenti, permettendoci anche di conoscere altri aspetti della vita scolastica. Molti anni più tardi,

infatti, la stessa Marinetta, forse per esigenze di lavoro, decide di completare il corso di studi elementari. Siamo nel 1916, la giovane donna ha trent'anni e si iscrive alla Scuola Elementare Festiva per adulti che era stata attivata a Noli, e al termine ottiene l'attestato di frequenza e poi, con ottimi voti, il diploma di licenza elementare, rilasciato dal Comune di Spotorno e convalidato dall'ispettore scolastico.

Un altro aiuto ci è venuto dall'amico Andreino Canepa, che ha messo a disposizione le pagelle delle sue zie, Maria e Caterina Canepa: la prima, "avendo ottenuto la media prescritta in tutte le materie d'insegnamento", nella sessione estiva del 1906 consegue dalla maestra Teresa Bernin-  
sone un attestato di promo-

zione alla seconda, controfirmato dal sindaco F. Podestà; l'altra, al termine dell'anno scolastico 1928-29, ottiene la promozione dalle maestre Giuseppina Chiesa e Giuseppina Ferrari.

Quella che, fino a prova contraria, ci pare la prima foto scolastica di Spotorno, non è datata, ma certamente risale agli anni intorno al 1913: accanto alle insegnanti sono raggruppati gli alunni e le alunne, tra cui riusciamo a riconoscere - penultima in alto a destra - Benedetta Maurizio, detta Bedin, e - quarta da sinistra in alto - Rosa Esposito, che sarà moglie di Lorenzo Marengo, detto Cin da Sisilietta.

Ormai la scuola a Spotorno ha qualche decennio sulle spalle. Il lento ma costante processo di sviluppo sociale aveva por-

Scuola Elementare Pubblica *Festiva*  
 Comune di *Spotorno*  
**CERTIFICATO DEGLI ESAMI DI PROSCIOLIMENTO (MILITARE)**  
 DELL'OPERAZIONE ELEMENTARE UNIFICATA

in nome del Re *1906* *Rosa* *di* *Spotorno*  
 nel m. *1906* *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*  
 1886 *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*

PROVA SCRITTE	Nota	PROVA ORALE	Nota	MEZZI	Nota
Compendio <i>20</i>	<i>9</i>	1. Lettura con suono	<i>9</i>	1. Negli scritti	
2. Scrittura della data	<i>9</i>	2. Lettura con suono	<i>9</i>	2. Negli scritti	
3. Calligrafia	<i>9</i>	3. Armonia grafica	<i>9</i>	3. Negli scritti	
		4. Scrittura proporzionale	<i>9</i>	4. Negli scritti	
		5. Scrittura di citazioni	<i>9</i>	5. Negli scritti	

Il presente certificato è valido in tutto il territorio di competenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e del Ministero di Istruzione, in quanto a tutti gli effetti.

*Spotorno* *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*  
 INSEGNANTI ELEMENTARI *di* *Spotorno*  
*di* *Spotorno* *di* *Spotorno*  
 V. *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*

Il *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*  
 V. *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*

Il *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*  
 V. *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*

Il *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*  
 V. *di* *Spotorno* *di* *Spotorno*

Attestato di proscioglimento dall'obbligo della Scuola Elementare rilasciato a Marinetta Rosa di Spotorno (1897)

tato con sè, anche presso i ceti popolari, la diffusione dell'istruzione, e soprattutto la convinzione dell'importanza dell'istruzione per i propri figli. Quella di "andare a scuola" era diventata un'abitudine per i bambini tra i sei e i dieci anni, che si erano abituati a trascorrere le loro mattine nelle aule scolastiche. Molte generazioni di scolari sono passate per la scuola di Spotorno, e nel tempo anche i banchi portano il segno dell'uso continuo, da parte di utenti non troppo riguardosi. Alla fine il Comune deve intervenire per una manutenzione straordinaria, e la Giunta municipale decide di farli riparare, specie nei poggiapièdi, conferendo l'incarico al falegname Giuseppe Fazio.



Attestato di frequenza e promozione rilasciato dalla Scuola Elementare Mista a Maria Canepa (1906)



Pagella scolastica rilasciata a Caterina Canepa (1928)



*La prima foto di gruppo di una scolaresca di Spotorno (1913)*



## Novità nella scuola

All'inizio del Novecento, con la crescita del ceto medio, si allargano i confini del mondo infantile e molte novità entrano nella vita quotidiana dei bambini, entro e fuori della scuola. Nel 1907 a Roma Maria Montessori, prima donna in Italia a laurearsi in medicina, aveva messo in pratica le sue teorie sulla nuova "scuola dei bambini", dando il via a un profondo rinnovamento pedagogico generale. Il principio di fondo della Montessori era quello di mettere i bambini al centro del processo didattico, dando all'insegnante il compito di promuovere la loro capacità di imparare da soli: concetti

come "concentrarsi", "assorbire" entrano nel vocabolario degli educatori che accettarono il metodo montessoriano, rifiutando ogni forma di coercizione e di repressione. Per questa impostazione diventava importante l'utilizzo dei più vari sussidi didattici, basati, piuttosto che sull'offerta di nozioni, su meccanismi di apprendimento di tipo ludico, attraverso le tecniche del gioco, della musica, del teatro. Le novità entrarono anche nel mondo della carta stampata indirizzata ai bambini. Accanto a una consolidata editoria dedicata specificamente ai ragazzi - che contava già grandi autori

come Collodi, De Amicis, Salgari, Bertelli (Vamba), Novelli (Yambo) - nacquero e si diffusero molti periodici, come il "Giornalino della Domenica" (1906) diretto da Luigi Bertelli e pubblicato dall'editore Bemporad di Firenze, e il più popolare "Corriere dei Piccoli" (1908), emanazione del "Corriere della Sera", che ha accompagnato per quasi un secolo l'infanzia degli italiani. Originali nell'impostazione, piacquero subito moltissimo ai più giovani: assai curati nei contenuti e nella forma, sostenuti da scrittori validi e da illustratori geniali, divennero ben presto un importante comple-

**Tavola delle lezioni 1916-17**

Ore	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Ore
7-8		Mattina		Geografia			7-8
8 $\frac{1}{2}$ -9 $\frac{1}{2}$	Matematica	Storia	Matematica*	Storia	Matematica	Matematica	8 $\frac{1}{2}$ -9 $\frac{1}{2}$
9 $\frac{1}{2}$ -10 $\frac{1}{2}$	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano	Italiano*	Italiano	9 $\frac{1}{2}$ -10 $\frac{1}{2}$
10 $\frac{1}{2}$ -11 $\frac{1}{2}$	Francese	Disegno	Francese	Disegno	Storia Geografia	Disegno	10 $\frac{1}{2}$ -11 $\frac{1}{2}$
11-12							11 $\frac{1}{2}$ -12
12-1							12-1
1-2		Pomeriggio					1-2
2 $\frac{1}{2}$ -3 $\frac{1}{2}$	Scienze		Scienze				2-3
3 $\frac{1}{2}$ -4 $\frac{1}{2}$	Calligrafia	Varanta	Calligrafia	Varanta	Francese*	Francese	3 $\frac{1}{2}$ -4 $\frac{1}{2}$
4-5			Letterica		Letterica	Calligrafia	4 $\frac{1}{2}$ -5 $\frac{1}{2}$
5-6							5-6
6-7							6-7

\* Nota: Lezioni di compiti NB\*

Una tavola delle ore di lezione con le rispettive materie d'insegnamento (1916-17)

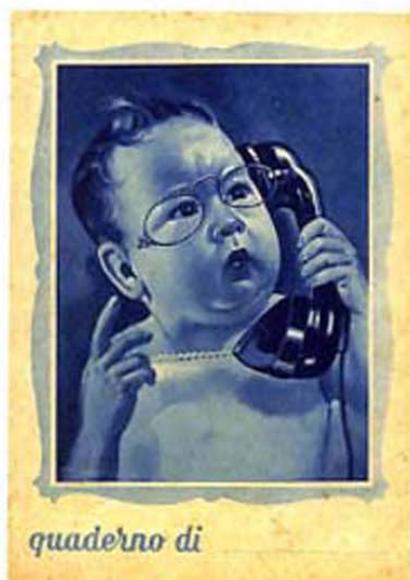
mento educativo nelle famiglie borghesi (e non).

Nel 1911, prodotto dalla Paravia, fa la sua comparsa nella scuola primaria il "sussidiario", che, a partire dalla terza classe, sarà, per gli scolari da otto a undici anni, il libro di testo basilare e multidisciplinare. Il quaderno restava l'oggetto più personale dell'alunno: fedele compagno delle lunghe ore passate nelle aule, testimone e depositario delle prime difficoltà, degli sforzi, dei successi, geloso custode dei "compiti" corretti e votati dall'insegnante: raccolta autografa delle memorie d'infanzia.

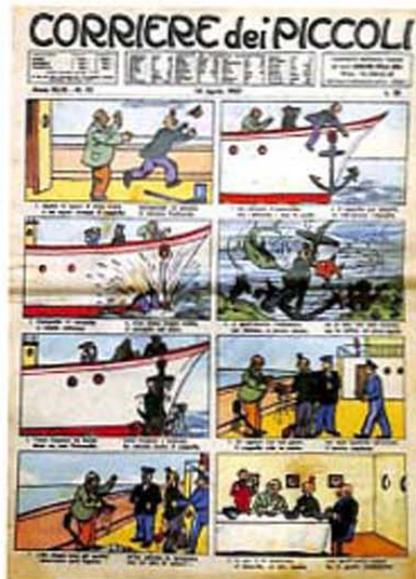
Nel 1914 il Comune di Spotoro decide di vendere al Convitto Longoni di Milano l'edificio del Convento dei Cappuccini, dove, come si è detto, erano state sistemate le scuole.



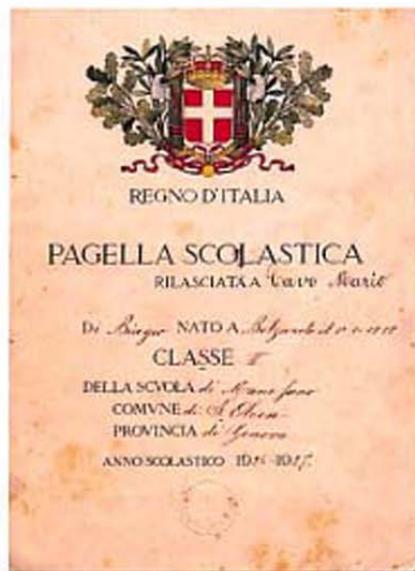
Quaderno del 1928



Quaderno del 1935



Fortunello in una tavola del  
"Corriere dei Piccoli" (1957)



Pagella scolastica rilasciata a Mario Cavo a Genova (1926-27)

In conseguenza del provvedimento le aule delle elementari dovettero ritornare in parte nei locali del vecchio Municipio, in parte in sedi di fortuna, reperite nella casa Gandullia di via Garibaldi, e in altre case di via Manin, di via Cavour e di Piazza Roma (oggi Matteotti). Dai verbali della Giunta conosciamo il calendario e l'orario delle lezioni. La durata dell'anno scolastico andava da ottobre a luglio, e ad agosto si svolgevano gli esami. La permanenza a scuola impegnava l'intera giornata e variava a seconda della stagione: nel periodo invernale le lezioni del mattino iniziavano alle ore 8.30 e duravano fino alle 11, quindi si rientrava alle ore 13.30 e si restava in classe fino alle ore 16. Nella buona stagione l'ingresso mattutino era anticipato di mezz'ora, che i ragazzi recuperavano postici-

pando il rientro pomeridiano. Nel dopoguerra gli amministratori comunali avvertono l'urgenza di realizzare il ciclo completo delle elementari statali, che, deliberato nel 1919, divenne operativo a partire dall'anno scolastico 1920-21: finalmente gli spotornesi potevano contare sulla possibilità di seguire nel proprio paese l'intero percorso dell'istruzione primaria fino alla quinta (ma la sesta classe, pur prevista nella delibera, non venne mai attuata). Anche l'Asilo Infantile "T. Berninzi" era stato estromesso dal Convento dei Cappuccini, ma la sua sistemazione fu più efficace e risolutiva. Dopo essere ritornato per qualche anno nei vecchi locali di San Filippo Neri - di cui ci resta la testimonianza fotografica di un gruppo di bambini che fanno il girotondo sotto gli occhi dell'as-

sistente Lina Giaccone - fu definitivamente collocato in un edificio di nuova costruzione destinato espressamente ad accoglierlo. Con atto del notaio Amico-Accame in data 20 giugno 1919 il Comune acquistava dai fratelli Oddera un terreno denominato Poggio (mq 2700 circa, al prezzo di lire 5,25 al metro quadro). A questo punto intervenne il capitano Andrea Bado che a proprie spese fece costruire l'edificio e lo donò al Comune, con atto del notaio Pendola rogato il 21 ottobre 1922. Due settimane più tardi, il 5 novembre, veniva inaugurata la nuova sede dell'Asilo Infantile T. Berninzoni, che, per il nuovo gesto benefico, prenderà il nome di Ricreatorio Andrea Bado. A pochi mesi dalla marcia su Roma, Mussolini non aveva ancora un preciso programma di politi-



*Il girotondo all'Asilo Infantile. I bambini sono guidati dall'assistente Lina Giaccone (1914)*

## L'avvento del Fascismo

ca scolastica, e si affrettò a far sua la radicale riforma elaborata dal ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile, emanata e attuata nel 1923 ("la più fascista tra quelle approvate dal mio governo"). Per quel che riguarda i programmi dell'insegnamento primario la nuova scuola elementare non si discostava troppo dalle precedenti esperienze, limitandosi ad affermare, contro la tradizione laica del liberalismo sabauda, la centralità formativa della "dottrina cristiana", posta "a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare" (solo con il Concordato del '29 - quando il Duce si pose di fronte ai cattolici come

l'uomo della Provvidenza - l'insegnamento della religione fu inserito anche nella scuola media).

Quella concepita dal ministro Gentile era una scuola di individui che diventano uomini in seno alla famiglia, alla nazione, all'umanità, allo spirito sociale: una scuola strettamente legata alla sua visione idealista: ogni educazione è una autoeducazione. Ma quello che premeva a Mussolini era l'inquadramento della scuola in un sistema di educazione globale del fanciullo nell'ideologia e nell'ordine fascista. Il governo intervenne innanzitutto sui libri di testo, e i sussidiari e i libri di lettura furono affidati a commissioni che, grazie

anche al contributo di grandi illustratori e di autori importanti - come il premio Nobel Grazia Deledda, il poeta Angiolo Silvio Novaro, il matematico Scorza, mons. Angelo Zammarchi - dovevano realizzare un prodotto valido per forma e contenuti, ma finalizzato alla celebrazione dei miti adottati dal fascismo: dai temi del nazionalismo eroico e patriottico a quelli più specificamente fascisti, come la marcia su Roma, le imprese del regime, la conquista dell'Impero, la battaglia del grano, le bonifiche; ai testi scolastici inoltre era chiesto di fiancheggiare l'opera educativa delle organizzazioni giovanili del partito. Accanto

ai libri, tutto, nella scuola, doveva ribadire questa esaltazione del regime e della figura del Duce; e pensiamo innanzitutto alle copertine dei quaderni (che peraltro erano assai diffusi anche al di fuori dell'uso scolastico, a quei tempi in cui rare erano le macchine per scrivere). Le illustrazioni, spesso splendide e suggestive, erano sempre indirizzate a fini celebrativi, e puntavano al controllo dell'immaginario dei ragazzi e preparavano in loro l'organizzazione del consenso nei confronti del regime.

In materia di patronato scolastico disposizioni legislative furono emanate fin dal 1888; nel 1911 l'istituzione venne resa obbligatoria e affidata per la gestione ai comuni, che però, come al solito, spesso non avevano risorse sufficienti per farla funzionare. Il fascismo riformò l'intera materia



Frontespizio de *Le vacanze del balilla* (1928)



Copertina di un quaderno del 1934



*Sussidiario del 1926*

dell'assistenza infantile e scolastica: nel 1925 vi fu un intervento fondamentale con la creazione dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia (O.N.M.I.) che provvede a realizzare consultori, asili nido, dispensari e refettori. Nel 1930 fu ripreso l'istituto dei patronati scolastici, i cui servizi di assistenza all'alunno bisognoso, furono integrati nell'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla, che, sorta quattro anni prima, si doveva occupare della formazione del giovane fascista, impegnandolo soprattutto nelle attività extra scolastiche. In tal modo i sussidi per sostenere le spese scolastiche (refezione, libri, materiale di cancelleria...) venivano in qualche modo vincolati ai comportamenti del bambino (o meglio, dei genitori) verso l'associazione. A questo punto si può dire che

tutta la gioventù italiana in età scolare era inquadrata nel sistema educativo e culturale del fascismo, attraverso l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.): i bambini, maschi e femmine, dai cinque agli otto anni erano Figli della Lupa; i ragazzi, poi, diventavano Balilla (fino a quattordici anni) e quindi Avanguardisti (fino ai diciotto), mentre le ragazze erano Piccole Italiane (fino a tredici anni) e infine Giovani Italiane (fino ai diciotto). Libro e Moschetto e La Piccola Italiana erano i testi imposti dal regime; come le adunate pomeridiane del sabato fascista, la divisa, il passo e il saluto romano, che dal gennaio del 1926 divenne obbligatorio anche nella scuola. La scuola era considerata il primo gradino del processo volto a creare una nuova generazione pronta a "credere, obbedire, combattere".

## Spotorno 1934. La scuola nuova

Nel 1934 l'anno scolastico si apre a Spotorno nel nuovo edificio delle Scuole Elementari, costruito, a vent'anni dal primo progetto del 1913, in via Berninzi (oggi non c'è più, demolito per far posto a un condominio). Per la prima volta il paese aveva una sede scolastica pensata e realizzata espressamente per essere tale: aule capaci, arredi nuovi, locali riscaldati, palestra, sala delle scienze naturali, uffici, direzione. E, assoluta novità per gli spotornesi, la figura del bidello, che, come si sa, resta per sempre nella memoria degli scolari. L'avvenimento era davvero

eccezionale e l'inaugurazione fu solenne e memorabile. Ne leggiamo il resoconto sulle pagine de "Il Letimbro", il settimanale diocesano savonese, del 28 ottobre 1934.

C'era naturalmente il podestà di Spotorno, comm. Luigi Pozzo, insieme alle altre autorità locali: il corpo insegnante, il direttore, l'ispettore didattico e il segretario federale del partito fascista. Ma, accanto a loro, erano presenti il prefetto di Savona e il vescovo, che impartì la benedizione al nuovo istituto, e nell'occasione inaugurò anche il rifacimento pittorico della facciata e il restauro del-

l'organo della chiesa parrocchiale.

A due secoli e mezzo dalla prima testimonianza di un insegnamento impartito a Spotorno, si poteva dire raggiunto l'obiettivo di dare al paese una scuola elementare "all'altezza dei tempi", come aveva dichiarato, fin dal 1913, il prof. Pio Vallega in un articolo su "Liguria Illustrata".

Intorno alla scuola si realizzarono molte iniziative di svago e di promozione culturale, che coinvolgevano grandi e piccoli in progetti curati dalle insegnanti, a volte anche con lo scopo di raccogliere finanziamenti per



*L'edificio delle nuove Scuole Elementari in costruzione (1933)*

migliorare le attrezzature scolastiche. Così, sul "Giornale di Genova" del 5 gennaio 1938, leggiamo il resoconto di una delle più impegnative e riuscite manifestazioni di questo tipo: Spotorno. Pro dote scuola. Le maestre Chiesa, Pancera, Bertola e Berriolo, coadiuvate per la parte musicale dal parroco mons. Aragno, dettero vita a uno spettacolo rappresentato nel teatro della Società Operaia: una sala che, situata dietro l'Asilo, fu per l'occasione gremita dal pubblico accorso a vedere sul palco i piccoli attori. Secondo quanto prevedeva l'apertura del programma, dopo gli inni di rito - la Marcia Reale e l'immane Giovinetta - eseguiti da scelta orchestra, le alunne Rina Canepa, Felicina Vignolo, Francesca Peluffo e Maria Cerisola cantarono l'inno delle Piccole Italiane riscuoten-

do applausi a scena aperta. Dopo l'intermezzo di una poesia recitata con sentimento da Luigina Beiso, si passò al pezzo forte, *La Principessa Viola*, una commedia in due atti interamente interpretata dai piccoli attori, di cui il giornale dà scrupolosamente l'elenco completo: Antonio Rossello, Alberto Rossi, Giovanni "Nani" Calvi, Vittorio Cerutti, Vincenzo Berlingieri, Giovanni "Nani" Giacchino, Mario Fazio per i ruoli maschili; e poi quelli femminili che videro impegnate Paolina Zanchet, Miriam Cerutti, Luigina Beiso, Franca Vallebona, Tilde Prato e Rosetta Leporini. Queste ultime due, in particolare, insieme a Lucia Calvi, Lina Prato, Rosetta Cerisola ed Enzo Berlingieri, eseguirono un canto applauditissimo. Come si usava allora negli spettacoli popolari, alla commedia seguì la farsa, *In tu caruggettu*,



*Le Scuole Elementari pronte per l'inaugurazione (1934)*



*Interni delle nuove Scuole Elementari (1936)*



un pezzo in dialetto recitato con bravura e perfetta dizione da Gino Barisone, Maria Vallega, Vincenzo Fazio e Mario Peluffo. Vi fu ancora spazio per uno scherzo comico, Il gottoso, in cui si esibirono tre attori già comparsi precedentemente: Enzo Berlingieri, Vittorio Cerutti e Rosetta Cerisola.

In questa sequenza di nomi sfilava e si riconosce una intera generazione di bambini spotornesi, che certamente, pur portati poi dalla vita a diversi destini, ricordarono a lungo questa giornata in cui, collaborando alla raccolta di fondi per la propria scuola, si erano posti davanti agli adulti con una evidenza insolita per i tempi, raccogliendo lodi e applausi: una gratificazione che in qualche modo li fece più felici e più fiduciosi in se stessi.

La vita scolastica era piena di avvenimenti, ma solo pochi



*La cerimonia della inaugurazione delle nuove Scuole Elementari (1934)*



## **Maio Domenico Pierino** di Pietro

DI ANNI 7, DA SPOTORNO (SAVONA) - FIGLIO  
DELLA LUPA  
Citato nel Bollett. n. 14 del 15 maggio 1939-XVII

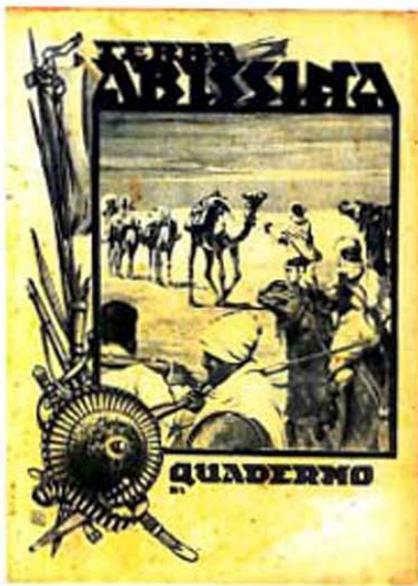
Spotorno (Savona), 13 gennaio 1939-XVII.

Salvava con prontezza di spirito un bimbo che stava  
per essere fulminato dalla corrente elettrica.

*Pierino Maio, Figlio della Lupa, autore di un gesto coraggioso (1939)*

restarono nelle cronache. Registrato nella memoria collettiva fu l'evento drammatico svoltosi il 13 gennaio 1939 nei pressi dell'edificio scolastico. Tra i bambini che giocavano, Lino Beiso, che era con la sorellina Marilena, improvvisamente fu preso dalla corrente elettrica dispersa lungo un palo della luce: la forza della corrente lo tratteneva con imminente rischio di folgorazione. La sorella cercò di strapparli dal palo, ma restò lei stessa attaccata. Il bidello Gnecco, che tra l'altro era elettricista, resosi immediatamente conto della gravità della situazione si precipitò alla ricerca di un oggetto di legno per separare i bambini dal palo della luce; mancava il tempo per agire con le dovute precauzioni. A quel punto qualcosa di irrazionale scattò nella mente di un altro bambino presente, Pierino

Maio, di soli sette anni. Egli, presa la rincorsa, si scagliò con tutta la sua forza a testa bassa contro Lino Beiso e, investitolo in pieno, lo strappò dalla trappola mortale, salvandolo insieme alla sorella. Il bidello aveva fatto la cosa giusta, e il bambino quella sbagliata (il caso era tutt'altro che infrequente per le carenti norme di sicurezza, e su ogni libro scolastico si raccomandava proprio di non toccare mai chiunque fosse stato folgorato dalla corrente); proprio lui tuttavia, con il suo gesto incosciente aveva risolto la situazione evitando una terribile tragedia. La prontezza di spirito e l'audacia non passarono inosservate: la notizia da Spotorno passò presto a Savona e poi a Roma, dove l'azione viene segnalata agli organi del partito, che la cita con encomio sulla rivista "Gioinezza Eroica", accompagnando-



*Quaderni d'epoca: 1934 e 1936*





*I balla con gli istruttori Giulio Magistri e Andrea Grecco davanti alle Scuole Elementari*

la con la foto del bambino. Il 27 gennaio 1939 si congratula con il giovane Pierino Maio il Capo del Gabinetto di Sua Eccellenza il Ministro dell'Educazione, e il 17 marzo interviene lo stesso Starace, comandante generale della G.I.L., che invia una lettera (inventariata con il n.104645) in cui si compiace personalmente con l'eroico Figlio della Lupa per l'atto di coraggio e assicura la citazione all'ordine del giorno. Il regime aveva bisogno di grandi gesti che sostenessero la propaganda didattica, divenuta negli anni trenta pressante e asfissiante, con le iniziative del ministro De Vecchi, il quadrumviro che volle imporre alla scuola lo spirito del "vero fascismo" squadrista e militarista, e soprattutto con la Carta della Scuola emanata nel 1939 dal ministro Bottai, con la quale si definì il programma per realizzare, attraverso il

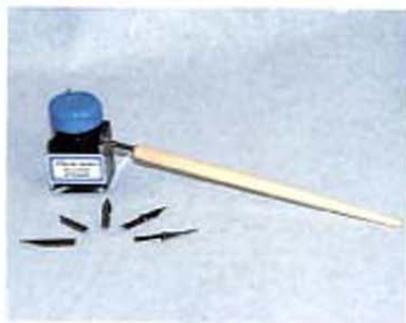
controllo della pubblica istruzione, l'Italia della "generazione fascista": fino alla totale eliminazione del dissenso ideologico, fino alla introduzione dei provvedimenti legati alle leggi razziali. Nella scuola elementare sussidiari e libri di lettura celebravano la figura di Mussolini accanto a quella degli eroi del popolo italiano, con particolare predilezione per il Balilla genovese, capostipite di tutti i fanciulli della nuova era. Le opere e le imprese coloniali del regime, specie dopo l'avventura etiopica, avevano largo spazio su tutti gli strumenti di comunicazione giovanile, anche non scolastici, come giornali e giornalini; in particolare le copertine dei quaderni negli anni trenta divennero una galleria di cammelli e carovane, uomini e donne di colore in abiti esotici, fedeli ascari e soldati in divise coloniali, aerei e protagonisti dell'aviazione.



*Piccole Italiane con le loro maestre davanti all'ingresso delle nuove Scuole Elementari (1938)*



Segnalibri (1934)



Penna, calamaio, pennini (1934)

zione militare, combattimenti vittoriosi...

Il programma di una classe prima elementare mista a Spoltorno nell'anno scolastico 1938-39 comprendeva l'insegnamento di nove materie: Religione, Disegno, Bella Scrittura, Lingua Italiana, Aritmetica, Lavoro femminile, Canto, Ginnastica e, sotto il nome di Nozioni Varie, semplici cognizioni interdisciplinari di immediata applicabilità ai casi della vita, tra cui l'apprendimento delle norme per sapersi comportare nella scuola e nella società.

A quei tempi gli alunni trovavano i banchi di legno con i sedili incorporati, la tavoletta ribaltabile e il foro tondo per l'inserimento del calamaio di vetro fatto a scarpetta; banchi scheggiati che portavano il segno graffiato dei messaggi lasciati da genera-

zioni di studenti. I bambini portavano la tenuta scolastica uguale per tutti, il grembiule nero con il colletto bianco: fiocco azzurro per i maschi, rosa per le femmine. Dopo l'ingresso gli allievi prendevano posto controllati dalla maestra, che dopo la sistemazione avviava la recita del Padre nostro, in piedi e ad alta voce: non era un obbligo, ma una consuetudine a cui nessuno si sottraeva; una specie di norma di buona vita, come il buongiorno e il buonasera, il grazie e prego, scusi, permesso e ogni altro rudimento di civiltà che non tutte le mamme avevano il tempo e l'educazione necessaria per insegnare ai propri figlioli.

Per comprare i quaderni e ogni altro genere di cancelleria si andava alla cartoleria Vignola, detta "Bina". I quaderni, se non avevano le famose, affascinanti

copertine illustrate, erano rigorosamente neri, con il taglio in rosso e un foglio di carta assorbente incorporato. In prima si usavano quelli con le grosse linee facilitanti che delimitavano lo spazio della riga di scrittura (i "binari", larghi un mezzo centimetro abbondante), e per l'aritmetica il quaderno era a quadretti grandi. In terza, per alunni diventati ormai più esperti, "binari" e quadretti riducevano le misure; ma solo in quinta si poteva scrivere sull'unica linea e sistemare le cifre entro quadretti piccolissimi. Si adoperava anche l'album da disegno, oblungo con la copertina grigia su cui campeggiava la scritta Album da disegno Raffaello. Ma non tutti se lo potevano permettere perchè erano piuttosto cari; e per questo il loro uso era facoltativo. La penna era una semplice cannuccia su cui si innestava

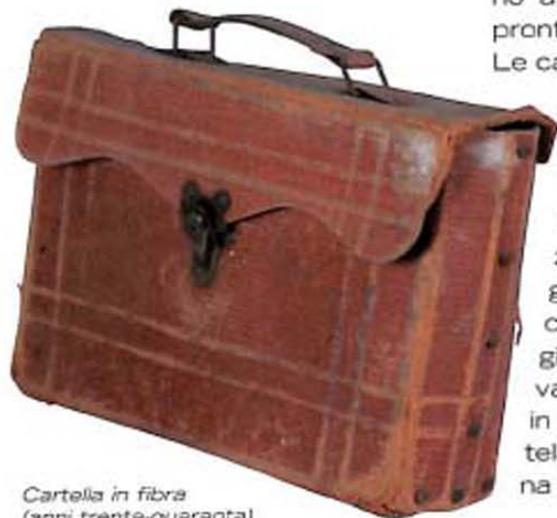
il pennino, che era il vero strumento di scrittura; i pennini erano di vari tipi e di metalli (e di prezzi) diversi; ma i bambini li cercavano non tanto per la funzione quanto per l'aspetto: se potevano sceglievano quelli "a campanile". Accanto alla penna, strumenti essenziali erano la matita con l'indispensabile gomma (c'era anche la gomma dura, da inchiostro, responsabile dei terribili buchi che gli allievi maldestri facevano per nascondere errori e macchie...). Pochi potevano farsi comprare le matite colorate per il disegno: astucci da sei, da dodici e, rarissimi, quelli da ventiquattro e oltre; ma a tutti piaceva colorare i propri disegni, e così le maestre ne mettevano a disposizione alcune per chi non le aveva. Sussidiario e libro di lettura, quaderni, penne, matite e gomme e nettapenne (custodite dentro la



*Album da disegno in uso negli anni trenta-quaranta*



*Un disegno di Annunziata Cerisola (anni trenta-quaranta)*



*Cartella in fibra  
(anni trenta-quaranta)*

borsetta di stoffa) si radunavano alla sera dentro la cartella, pronta per l'indomani mattina. Le cartelle più belle erano quelle di fibra; ma se ne trovavano di due tipi: una, naturalmente più cara, era assai robusta e resistente; l'altra, quella di poco prezzo, se restava sotto la pioggia diventava molle come il cartone. In ogni caso la maggioranza degli scolari portava la cartella di pezza, fatta in casa; qualcuno l'aveva di tela cerata e qualche bambina di stoffa ricamata.

Direttamente collegato con gli avvenimenti del tempo di scuola, ho ancora il vivo ricordo di una malattia, che percepii come grave per la preoccupazione che vedevo in volto ai miei genitori: la scarlattina, che mi tenne quaranta giorni in isolamento; mi veniva vicino solo il dottor Anto-

nio Rossello e mia sorella Rina, che ogni volta si disinfettavano con l'amuchina. Era l'anno 1931, avevo sei anni e frequentavo la prima elementare. Tra quarantena e convalescenza la mia assenza durò a lungo, ma appena ripresi le forze e la vita normale tornai a scuola tutto contento. La mia classe era nella Casa del Fascio - ex Casa Ganduglia - in via Garibaldi, e appena mi videro i compagni mi fecero festa con la maestra Laura Giraudo. Io presi il mio posto e vicino di banco mi trovai Enrico Zanchet (poi ebbi accanto Vincenzo Daniele e infine Enrico Pozzo). Di quella classe mi rimase impresso il ricordo della stufetta in mezzo all'aula; delle tante cose studiate e imparate (forse a memoria) mi tornano in mente i versi che Angiolo Silvio Novaro, nella sua raccolta *Il Cestello del 1910*,

aveva dedicato alle quattro stagioni, e in particolare quelli in cui rievoca l'inverno:

*E l'inverno vien tremando,  
vien tremando alla tua porta.  
Sai tu dirmi che ti porta?  
Un fastel d'aridi ciocchi  
un fringuello irrigidito  
e poi neve, neve a fiocchi  
e ghiaccioli grossi un dito.*

Tra le attività parascolastiche ricordo soprattutto le adunate del sabato fascista, le attività in palestra (situata prima nella scuola e poi nel ricreatorio del San Filippo Neri), e un'uscita dall'edificio della scuola - si può chiamarla una gita? - che ci portò niente meno che al



*Gita scolastica al Castello Vescovile di Spotorno.  
La seconda classe elementare con la maestra Laura Giraudo (1932)*



*Una recita in costume nel piazzale del Ricreatorio San Filippo Neri di Spotorno (1934)*

Castello Vescovile di Spotorno  
 Pubblichiamo qui una fotografia  
 che ci riporta a quel giorno

emozionante: intorno all'insegnante, Laura Giraudò, la classe  
 seconda con tutti i compagni - i

più ci hanno lasciato - i cui volti di allora richiamo con tanto piacere: da sinistra in piedi, Mario Basadonne, Francesco Maurizio, Giuseppe Volpera, Bartolomeo Basadonne, Enrico Zanchet, Giambattista Spotorno, Giuliano Cerutti; poi, vicini alla maestra, Maria Teresa Pendola, Arrigo Cameirana, Cesare Canepa, Vincenzo Daniele, Anna Fazio, Maria Demaestri; seduti, Giuseppina Delfino, Elena Bonifazi, Alma Oddera, Maria Ottonelli, Caterina Canepa, Maddalena Fazio, Caterina Zunino, Mario Pastorino, Giuseppe Beltrame e Bogatte.

C'è un'altra fotografia di quell'anno, e ci mostra un momento della recita che, come di consueto, la maestra organizzava con gli alunni più capaci. Non so più che titolo avesse la commedia, so che io rappresentavo... la pianta del lino! Sono il quarto

da sinistra; dietro di me il resto della compagnia: Enrico Zanchet, Vincenzo Daniele e Bogatte, poi Anna Noceto, Pittaluga, Maria Teresa Pendola, Caterina Canepa, Maria Pittaluga, Franco Peluffo, Gildo Piccardo, Arrigo Cameirana, Maria De Maestri, "Nina" Pattaro, Maria Ottonelli; dietro in piedi: Alma Oddera, Lorenzo Daniele, Gianni Pendola, Maria Bevivino, Cecilia Marengo, Vincenzo Magnone, Rosita Cerisola.

Ancora nomi e volti che affiorano alla mente, ora dall'aula della quarta elementare, sempre sotto la guida della maestra Laura Giraudo, che si arrabbiava davvero solo quando Michele Peluffo accendeva gli zolfanelli sotto il banco: l'invisibile nube sulfurea si spandeva a poco a poco per l'aula e l'odore acuto denunciava malefatta e malfattore. "Vai subito dietro la lava-



*Gli scolari in divisa di Balilla o di Piccola Italiana con le loro maestre davanti all'ingresso dell'edificio scolastico (1935)*

gna!": la punizione cadeva inesorabile sul colpevole, che se ne andava alla gogna tra le risatine

dei compagni. In quello stesso anno 1935 divenne obbligatorio partecipare alle adunate del



*L'Asilo Infantile "Tommaso Berninzi" e il Ricreatorio "Andrea Bado". I bambini e le Suore della Neve sono con mons. Edoardo Aragno, Presidente dell'Istituzione (1936)*

sabato fascista. Appena inquadrati cominciammo a marciare in fila per due, e Pierino Prato, facendo finta di inciampare,

andava a pestare il dietro della coabatta del compagno che lo precedeva, costringendo il malcapitato a uscire dai ranghi per

calzare la ciabatta: il che regolarmente attirava su di lui i fulmini dell'inferocito caposquadra di turno, Giulio De Magistri o Andrea Gnecco, che vedeva scombinato il perfetto ordine fascista. In complesso, anche senza particolari suggestioni ideologiche familiari, a noi ragazzi di quei riti e di quelle liturgie non ci importava un fico secco; a tutti i messaggi roboanti e alle marce paramilitari preferivamo di gran lunga marciare con la fantasia dietro le avventure salgariane e provare a trasformare le nostre sgangherate biciclette in moto roboanti, come ricorda Gian Franco Venè nel suo *Mille lire al mese*: "Con una molletta per stendere la biancheria pinzavano alla forcella una cartolina infilata nei raggi, e a ogni raggio, girando, provocava un borbottio plausibilmente simile a quello di un motorino".

## Anni di guerra

Nel 1940 a Spotorno venne creato un Istituto di Avviamento Professionale, che in realtà corrispondeva a una sesta classe a complemento del ciclo elementare. Per l'insegnamento delle materie di studio veniva una professoressa da Savona, mentre le attività pratiche erano affidate a Benedetto Gorgoglione, il quale ci insegnava mille nozioni di agricoltura: nelle lezioni, che si svolgevano in un orto situato nell'angolo tra l'attuale via Verdi e via delle Strette, si imparava a trattare il terreno, a seminare, a sarchiare, a potare...

Ma ormai tutta un'epoca stava tramontando: eravamo in guerra

e, mentre la propaganda diventava parossistica, intorno a noi si avvertivano nuovi sentimenti e nuove preoccupazioni. Cogliamo questo nuovo clima nelle parole della scrittrice savonese Milena Milani, che, allora giovanissima, scriveva nel "Giornale di Genova" del 12 ottobre 1940 un articolo intitolato *Si riaprono le scuole*:

*"Cosa comprenderà la mamma per Marcello? Prima di tutto due quaderni uno a righe e uno a quadretti con copertina lucida, poi le matite colorate in un astuccio di cartone, poi la matita nera, la penna, i pennini, le gomme ecc... E poi, lasciato a*

*parte, il sillabario, quel grosso libro pieno di figure e di segni così difficili a intendersi: quel libro che imparerà a leggere piano piano, con tanta fatica e con tanta gioia, stando attento alle spiegazioni della signorina maestra (...) e presto imparerà a scrivere per mandare la più bella letterina del mondo al suo papà lontano, al suo papà soldato".*

E pochi giorni più tardi, sullo stesso giornale, accanto a notizie di guerra (di guerra vittoriosa, naturalmente: "La nave silurata da un nostro aereo è l'incrociatore *Liverpool* di 9300 tonnellate..."), ancora la Milani

descriveva i *Bimbi a scuola*, i bambini di prima elementare, che, dopo gli anni dell'asilo, "ieri sono andati a scuola, a scuola davvero, con la cartella piena di libri e di quaderni per la prima lezione, quella prima lezione che nessuno potrà mai scordare nella vita".

Domenico Astengo, in una bella e rara testimonianza tratta dalla presentazione della *Strenna 1998* delle Grafiche F.lli Spirito di Savona, ritrova le memorie del suo primo ingresso nella scuola, avvenuto a Spotorno negli anni di guerra:

*"Perchè tra gli oggetti ritrovati dopo un diluvio di anni, nessuno procura un'emozione pari a quella che ci dona quel quaderno dalla copertina nera e i tagli rossi della nostra prima elementare? Lo sfogliamo adagio fermanoci davanti ai disegni colorati che*

*rallegrano le pagine: "L" è la luna, "D" è il dado, "P" è la pipa... Consonanti e vocali si allineano in buon ordine e introducono i primi dettati, i primi "pensierini": 21 aprile 1943: Oggi ho sei anni; Dio vede e sa tutto; La mamma cuce; Marila dorme; La nostra aviazione è valorosa; Evviva la bandiera tricolore...*

*Si cominciava a matita, poi, passo dopo passo, si prendeva confidenza con l'inchiostro e i pennini. Apparivano anche gli errori d'ortografia, cui si rimediava cancellando: allora il foglio diventava sottile, era facile bucarlo e la maestra annotava: Bisogna scrivere meglio".*

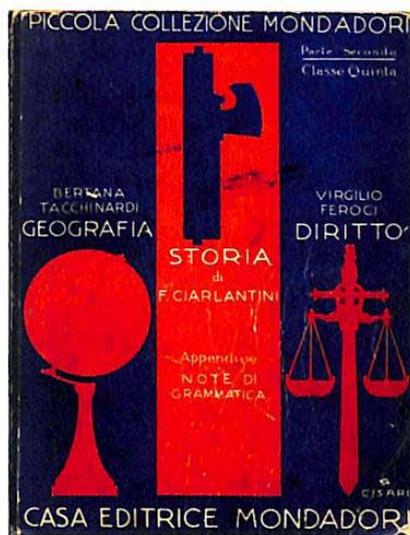
Nell'anno scolastico 1944-45, al termine della seconda femminele, Teresa Briasco, nata a Savona il 21 luglio 1937, ivi residente, si merita una lodevole ammissione alla classe successiva con un lusinghiero giudizio: *Volontà otti-*

*ma, attenta, ordinata, sia nella persona che nelle cose... Una semplice pagella scolastica, rilasciata nella scuola di Spotorno, ci documenta un'altro aspetto della terribile realtà del periodo bellico: quello degli sfollati che, sfuggendo ai pericoli della vicina città di Savona esposta ai bombardamenti alleati, vennero numerosi a rifugiarsi nei nostri paesi, specie negli ultimi tragici mesi di guerra.*

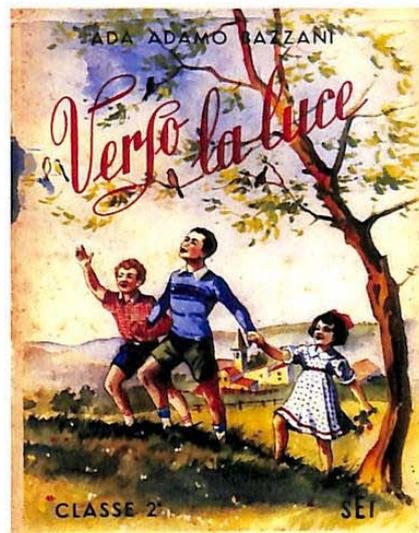
Nel dopoguerra il mondo di ieri scomparve rapidamente, nella vita come nella scuola. La Scuola Media arrivò dalle nostre parti negli anni cinquanta, condivisa con il vicino comune di Noli: una fotografia scattata a ricordo dell'anno scolastico 1954-55 ci mostra la sede dell'istituto, situato nel Convitto di Villa Ada. In quegli anni il paese stesso si veniva trasformando e le spinte di un turismo balneare che si

avviava a diventare di massa comportavano mutamenti non solo nell'economia ma anche nel volto urbano. E dato che in questo libro si parla di scuola, ci piace documentare questo rinnovamento visto con gli occhi, ingenui ma acuti, di un giovanissimo villeggiante genovese, Lorenzo Cavo, nipote della signora Bergamini conosciuta a Spotorno e abitante il via Serra. Il ragazzino, alle richieste di un tema - " - assegnatogli per il 9 aprile 1960, risponde con queste parole:

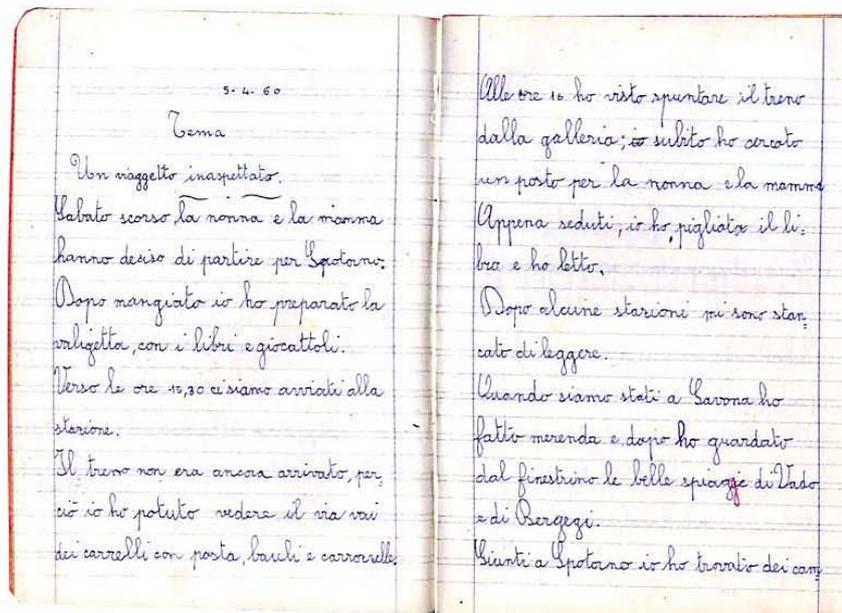
*Sabato scorso la nonna e la mamma hanno deciso di partire [da Genova] per Spotorno. Verso le ore 15.30 ci siamo trovati alla stazione. Il treno non era ancora arrivato, perciò io ho potuto vedere il via vai dei carrelli con posta, bauli e carrozzelle. Alle ore 16 ho visto spuntare il treno dalla galleria; subito ho*



*Geografia, storia, diritto (1940)*



*Verso la luce. Libro per le vacanze del 1949*



5. 4. 60

### Tema

Un viaggio inaspettato.

Sabato scorso la nonna e la mamma hanno deciso di partire per Spotorno.

Dopo mangiato io ho preparato la valigetta con i libri e giocattoli.

Verso le ore 15,30 ci siamo avviati alla stazione.

Il treno non era ancora arrivato, per ciò io ho potuto vedere il via vai dei carrelli con posta, banchi e corronelli.

Alle ore 16 ho visto spuntare il treno dalla galleria; io subito ho cercato un posto per la nonna e la mamma. Appena seduti, io ho pigliato il libro e ho letto.

Dopo alcune stazioni mi sono stancato di leggere.

Quando siamo stati a Savona ho fatto merenda e dopo ho guardato dal finestrino le belle spiagge di Tassò e di Bergeggi.

Giunti a Spotorno io ho trovato dei com-

cercato un posto per la nonna e la mamma. Appena seduti ho pigliato il libro e ho letto.

Giunti a Spotorno io ho trovato dei cambiamenti: case nuove, vicoli asfaltati, nuovi fiori nelle aiuole dei giardini... Al mattino mi sono svegliato presto ed ho visto sorgere il sole. A Spotorno mi sono fermato tre giorni, pochi per il desiderio. Il tempo era bello e ha favorito le passeggiate alla Pineta. Adesso non vedo l'ora di poter tornare in quella graziosa cittadina".

Poi, con l'avvento del primo governo di centro sinistra, si fece la riforma che nel 1962 realizzò la scuola media unica, del tutto diversa nella concezione: ma questa è un'altra storia, che non tocca a noi raccontare. Anche a Spotorno le nuove generazioni crebbero dentro una cultura nuova, che mutava sempre più in fretta e confinava

Tema svolto da Lorenzo Cavo (1960)

il passato e i suoi superstiti nella bolla dorata della memoria.

Quanti ricordi, per ognuno di noi, legati ai suoi anni di scuola. La scuola era talora luogo di tormento, di noia, di frustrazione; ma questo ce lo siamo scordato: ci restano vive le immagini, i suoni, i colori delle ore di gioia, di gioco, di amicizia...

Affetti profondi legati a momenti di spontanea e semplice felicità, o di emozioni contrastanti, incomprensibili agli adulti: il timore del primo giorno, la confidenza con il vicino di banco, gli approcci con i compagni nuovi, il maestro o la maestra - nomi e volti che continuamente riaffiorano - e poi il conflitto con le regole della disciplina, i compiti, le poesie da studiare a memoria, i pensierini da mettere assieme, i primi problemi, l'attesa delle vacanze...



Uno scolaro alla lavagna (1952)



Tagliando della "Befana Spotornese" (1960)



Frontespizio di Prime ricerche (1960)



"Lo Scolaro", giornalino indirizzato ai bambini delle elementari (1960)

## Bibliografia essenziale

AA. VV., *Storia, Geografia, Diritto*, Mondadori, Milano, 1929.

AA. VV., *Prime ricerche*, Fabbri Editori, Milano, 1949.

AA. VV., *Libro d'obbligo*. Mostra storica del libro per la scuola di base (1500-1980), Porzio Editore, Pavia, 1980.

AA. VV., *Nascere sopravvivere e crescere nella Lombardia dell'Ottocento (1815-1915)*, Silvana Editoriale, Milano, 1981.

AA. VV., *Cara vecchia Moglio*, a cura del Circolo Ricreativo Mogliese, Stalla Editore, Albenga, 1993.

AA. VV., *San Giovanni Battista. Una scuola, un quartiere*, Sestri Ponente, 1997.

AA. VV., *Noli. La storia... sul filo dei ricordi. 1935-1945*, Stamperia Savonese, Savona, 2001.

AA. VV., *Marinai in guerra 1944-45. Diari di tre ventenni*, Edizioni Blu, 2002.

AA. VV., *A scuola col Duce*, Mostra allestita a Villa Bernasconi, Cernobbio, 2003 [cd rom]

Accame G., *Diario storico. Periodo bellico 1940-1945*, Pietra Ligure, 2007.

Altimani D., *A scuola col Duce*, in "Il Secolo XIX", 18.04.2008

Astengo D., *Strenna 1968*, Grafiche Spirito, Savona, 1968.

Bazzani A. A., *Verso la luce*, S.E.I., Torino, 1949.

Casalis G., *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati Sardi di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino, 1840.

Cougnat A., *Descrizione cosmografica climaterica fluviale ed agricola del Circondario di Savona nell'anno 1979*, Ricci, Savona, 1880.

De Amicis E., *Cuore*, Traves, Milano 1924.

Descalzi L., *Storia di Noli*, Bertolotto, Savona, 1902.

Gandoglia B., *In Repubblica*, Bolla, Finalborgo, 1913.

Pederali G., *Marinai*, Garzanti, Milano, 2003.

Pennac D., *Diario di scuola*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Piantoni C., *Breve storia del sussidiario*, in "Charta", n. 66, settembre/ottobre 2003.

Presotto D., *Storie minori nella Liguria occidentale dal XV al XX secolo*, Edizioni Liguria, Savona, 2002.

Rubbi Pasini M., *Incomincio a contare*, Marzocco, Milano, 1946.

Santoni Rugiu A., *Giorni di scuola*, Laterza, Bari, 1976.

Tacchella T., *Visita apostolica di Nicolò Mascardi alla Diocesi di Noli (1585)*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", n. 3-4 (1983).

Venè G. F., *Mille lire al mese*, Mondadori, Milano, 1988.

**Fonti documentarie:**

Archivio di Stato di Savona: Fondo Napoleonico - Dipartimento di Montenotte.

Archivio del Comune di Spotorno:

Libro dei redditi della Scuola dei Poveri (1770-1824).

Atti Consolari, Faldone n. 3 (1846); Faldone n. 5 (1821-1836); Faldone n. 7 (1886-1892); Faldone n. 8 (1868-1906); Faldone n. 57.

Deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale: n. 137, n. 266 (1857); n. 32, n. 33 (1869); n. 67, n. 74 (1870); n. 112 (1888); n. 7 (1894); n. 12 (1912); n. 100 (1919).

"Giornale di Genova": 12.10.1940; 16.10.1940; 18.10.1940; 4.11.1940; 14.11.1940

## La maestra Laura Maggiorano

*in un ricordo di Bruno Marengo*

*Sono passati più di cinquant'anni da quel pomeriggio di febbraio dell'anno 1954. Eppure, ho ancora davanti agli occhi la maestra Laura Maggiorano che entra in quell'aula delle vecchie scuole elementari di Via Berninzone, posta al piano rialzato dal lato dell'asilo. Era una signora dal portamento elegante che aveva passato la cinquantina. Non era la mia insegnante. Io, un ragazzino di undici anni, frequentavo la quinta elementare, sezione maschile. La maestra Maggiorano insegnava nella sezione femminile. Allora, cosa ci facevamo, io ed alcuni miei compagni, in mezzo a tante*

*ragazzine che ci osservavano incuriosite?*

*A quell'epoca, per accedere alle scuole medie bisognava sottoporsi ad un esame di ammissione che veniva subito dopo quello di licenza elementare ed occorreva una specifica preparazione. Gli esami da sostenere erano Italiano, Aritmetica e Geometria, Storia e Geografia.*

*Per questo, a Spotorno, era stato istituito un doposcuola curato proprio dalla maestra Maggiorano che aveva scelto per le lezioni l'aula dove lei, il mattino, insegnava alle alunne della quinta femminile. L'insegnante della quinta maschile era*

*il maestro Lanza, dai modi un po' bruschi ma molto bravo nel suo lavoro.*

*Quel doposcuola aveva rappresentato un'autentica rivoluzione: ragazze e ragazzi insieme! A quei tempi, un'assoluta novità. Le ragazze erano in grande maggioranza e noi maschietti eravamo praticamente circondati.*

*La maestra Maggiorano, quel pomeriggio, entrò in aula tutta sorridente tenendo in mano alcuni libri ed un registro. Ci osservò e, notando subito che qualcosa non andava, si rivolse a noi ragazzi: "Perché vi siete seduti in questo modo? Non vi*

piacciono le ragazze come compagne di banco? Dovrete essere galanti e portar loro dei fiori". Detto questo, ci fece spostare ed io capitai nella prima fila vicino ad una ragazzina che, visto il mio imbarazzo, mi sorrise. Sono passati più di cinquanta anni, eppure, quel sorriso l'ho ancora davanti agli occhi.

Il ricordo della maestra Maggioreano è ancora così vivo perché nessun insegnante più di lei riuscì a trasmettermi la passione per la lettura e per lo scrivere; a farmi salire le scale della scuola contento e con la curiosità di quello che avrei scoperto in uno di quei pomeriggi da trascorrere con lei, nonostante che ciò significasse la rinuncia alla partitella di pallone nel campetto dell'Esperia, dove sicuramente stavano giocando molti miei amici. Lei, così severa, ci ha insegnato quanto sia educativa la severi-

tà, quando è accompagnata da senso di giustizia e amore per l'insegnamento.

Ho conservato, di quel periodo, alcuni quaderni con le sue annotazioni, i suoi giudizi. Quaderni a quadretti in cui tracciavo i bordi con una matita rossa o blu.

Scorrendo le pagine, si trovano temi, problemi, esercizi di geometria, di grammatica, riassunti, versioni in prosa, disegni a colori, dettati, testi di poesie, pagine dedicate al Risorgimento, al Manzoni, al Leopardi, al Parini. Ricordo di quando ci parlava dei Promessi Sposi, "il romanzo dei romanzi", dei "Ragazzi della Via Pal", di "Ventimila leghe sotto ai mari". Di quando cercava di spiegarci che il latino, che avremmo cominciato a studiare nelle medie, non era poi così terribile come si diceva. Noi ragazzi avevamo già "un'infarinatura" perché facevamo i chierichetti

ed allora la Messa si diceva in latino. Il Vice Parroco, il buon don Quaglia, ci aveva fatto un po' di scuola di "latinorum" cercando di spiegarci la differenza tra un accusativo ed un genitivo ed insegnandoci la giusta pronuncia nelle risposte da dare durante la Messa, il Vespro, le varie Funzioni. La maestra Maggioreano, sapendo questo, ci faceva pronunciare qualche parola in latino con rispettiva traduzione e noi ragazzi facevamo i "saputelli": "Ora pro nobis", "Agnus dei", "Ad vitam aeternam", "Deo gratias", "Dies irae, dies illa", "Fiat voluntas tua", "Ave", "Amen", ecc. ecc.

Rileggendo sui quaderni il tema su Galileo Galilei o la versione in prosa "La cagnetta da salotto" del Parini mi sono reso conto quanto mi siano rimaste dentro quelle vecchie lezioni della maestra Maggioreano e quanto siano

state importanti per la mia formazione.

Il tema su Galileo Galilei fu preceduto dalla visione di un documentario commentato dalla nostra maestra che ci parlò dell'ingiusto processo subito dal grande scienziato.

La versione in prosa "La cagnetta da salotto" fu preceduta da una lezione in cui la nostra maestra ci parlò della rivoluzione francese, dei cittadini uguali davanti alla legge, della differenza tra cittadini e sudditi, della fratellanza, dell'uguaglianza, della libertà. In quell'occasione, ci parlò delle "barbare leggi razziali" varate durante il regime fascista. Il suo era un insegnamento molto avanzato per que-

gli anni.

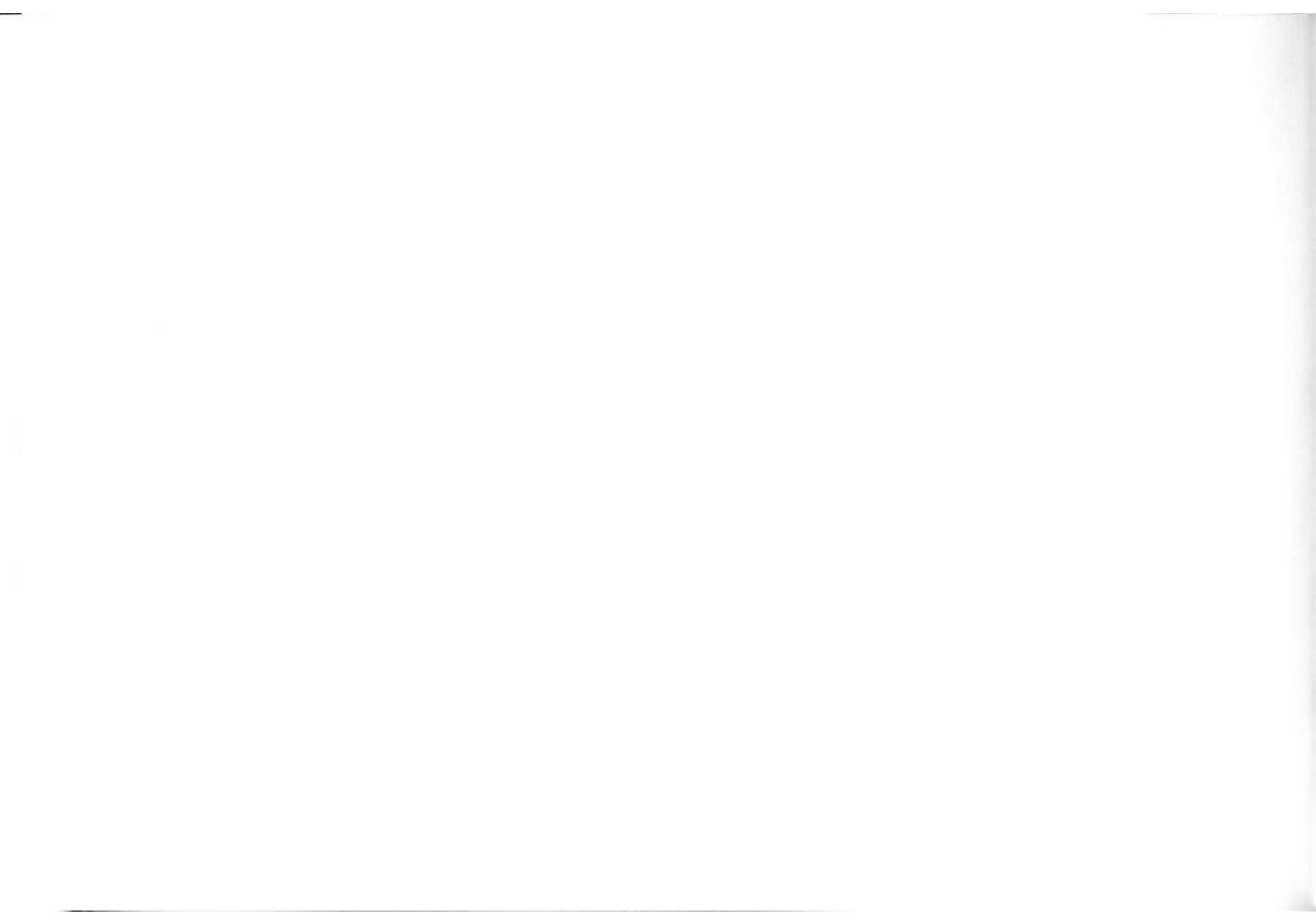
Sostenemmo l'esame di ammissione a "Villa Ada", il rosso castello di fronte al mare, dove allora si trovavano le scuole medie unificate Spotorno/Noli. La preside era la professoressa Irma Russo Maccagno.

La maestra Maggiorano ci accompagnò ogni giorno compiendo con noi la lunga passeggiata che, partendo dalla Chiesa grande, in centro del paese, ci portava, passando per la Serra, al di là del Torbora, in territorio nolese. Durante il tragitto ci faceva fare del "ripasso" con domande sulle varie materie, cercando di toglierci la tensione da dosso con delle battute.

Sono passati più di cinquanta

anni da quel doposcuola che durò solo pochi mesi. Eppure, quando osservo il rosso castello di Villa Ada o quando passo nei pressi dell'Asilo, dove sorgevano le vecchie scuole elementari, mi ritorna sempre davanti agli occhi l'immagine della maestra Laura Maggiorano, che ci parla di Galilei, della rivoluzione francese, delle leggi razziali, che ci invita ad essere galanti e a portare i fiori alle ragazze.

Questo è ricordo che ho della maestra Laura Maggiorano che ho voluto scrivere come testimonianza di affetto e di ricordo nei suoi confronti e di tutti quegli insegnanti che ci hanno aiutato a crescere insegnandoci qualcosa di vero.





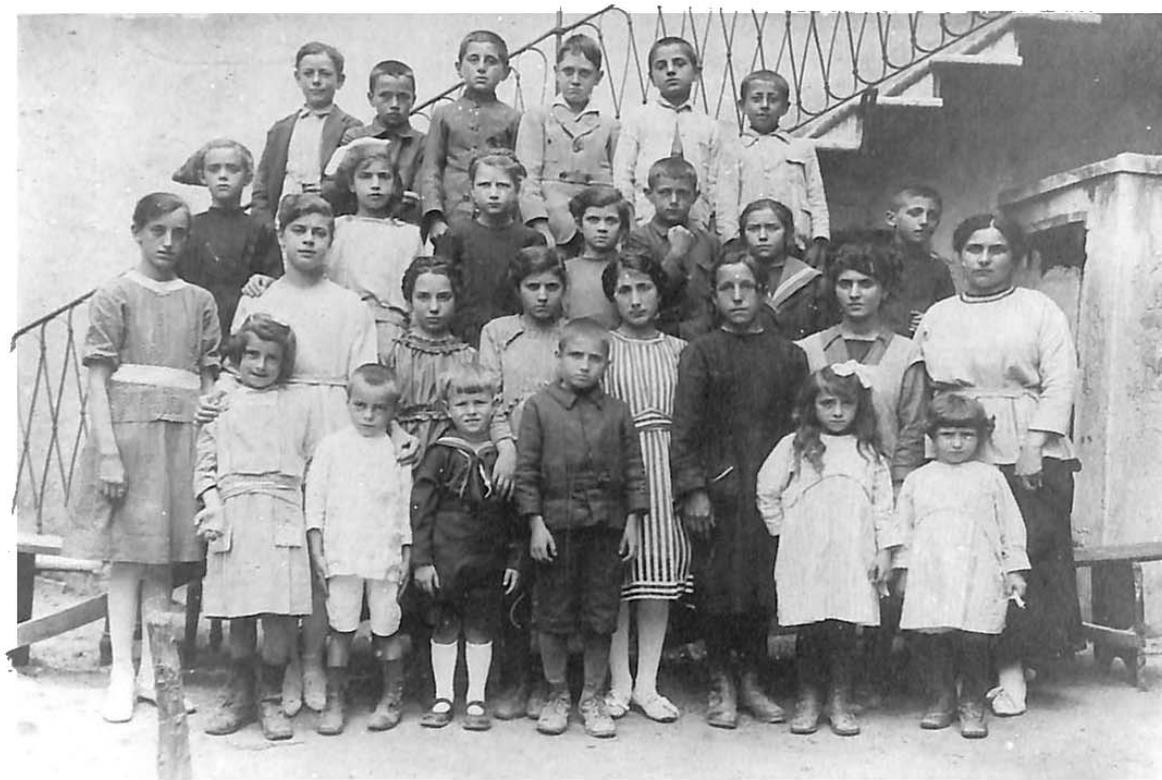
*Le foto di gruppo*



*Anno scolastico 1913-14*



*Anno scolastico 1918-19*



*Anno scolastico 1920-21*



*Anno scolastico 1920-21*



Anno scolastico 1921-22



Anno scolastico 1922-23



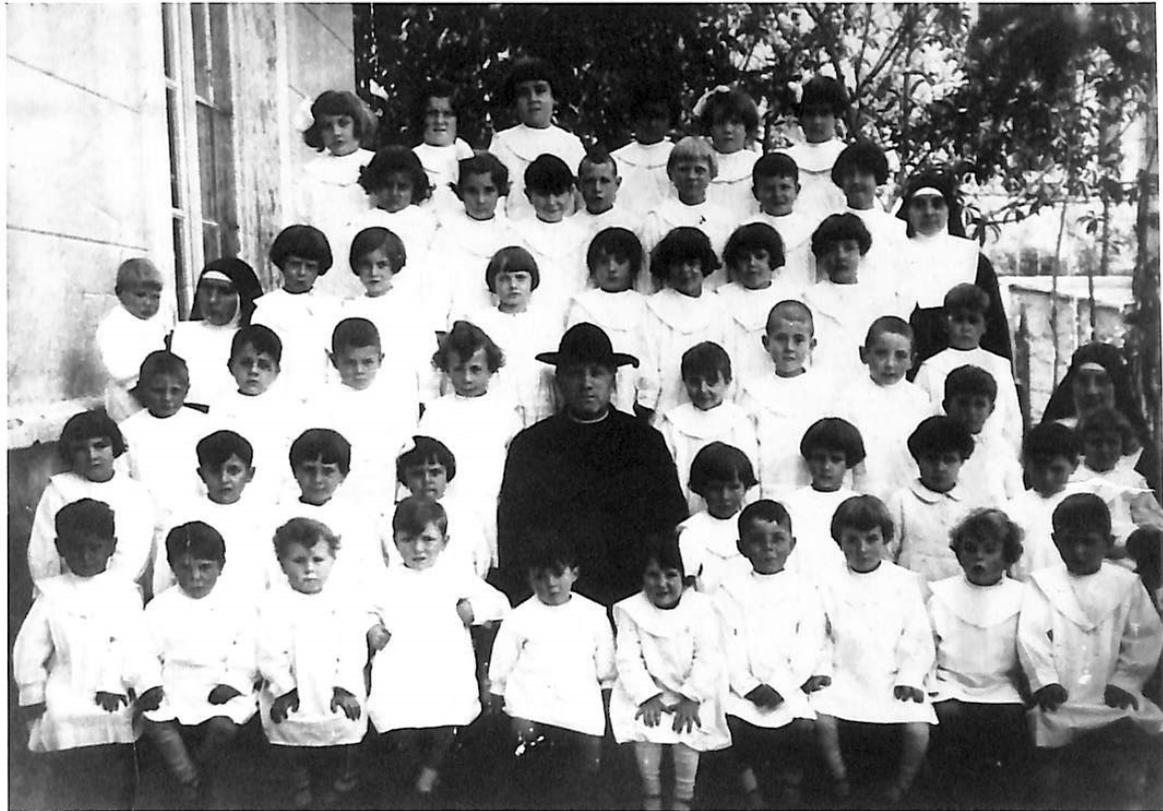
*Anno scolastico 1922-23*



*Anno scolastico 1930-31*



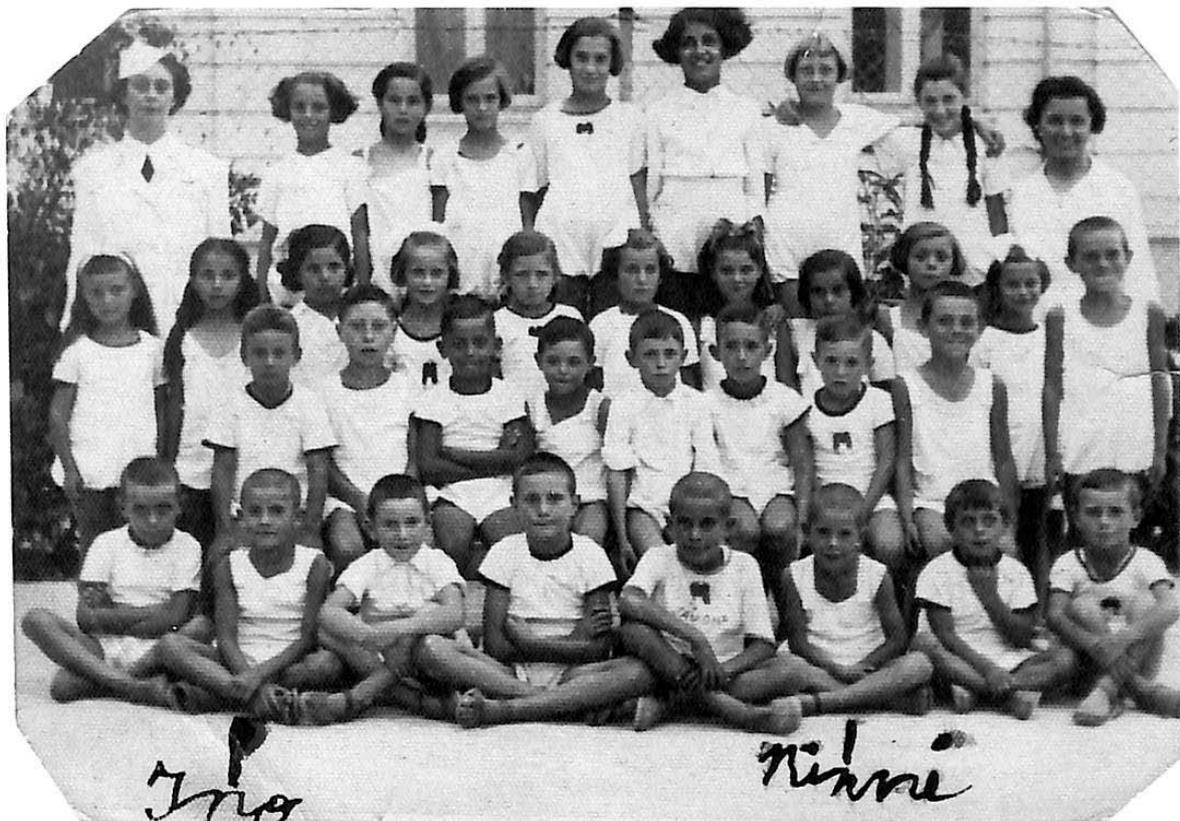
*Anno scolastico 1931-32*



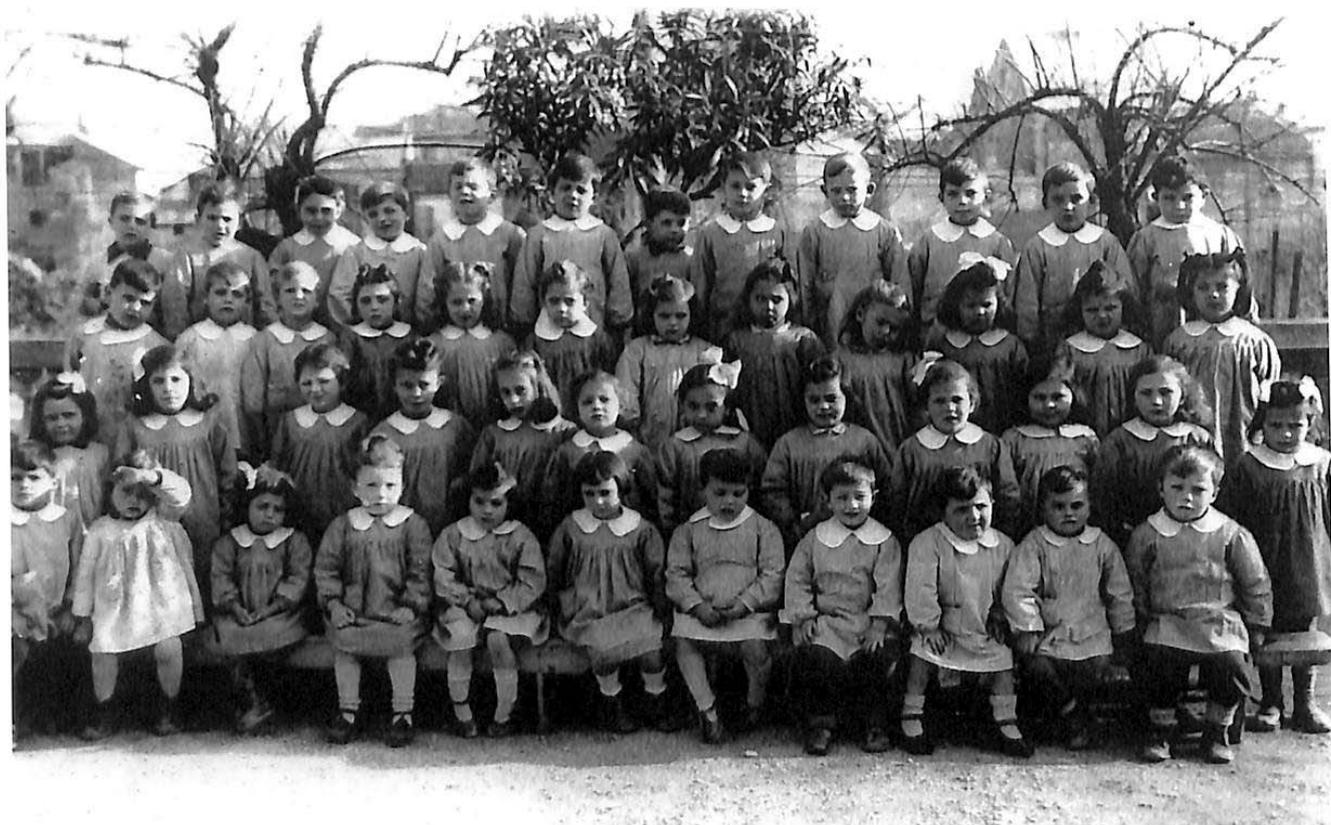
*Anno scolastico 1932-33*



*Anno scolastico 1937-38. La maestra Laura Maggiorano*



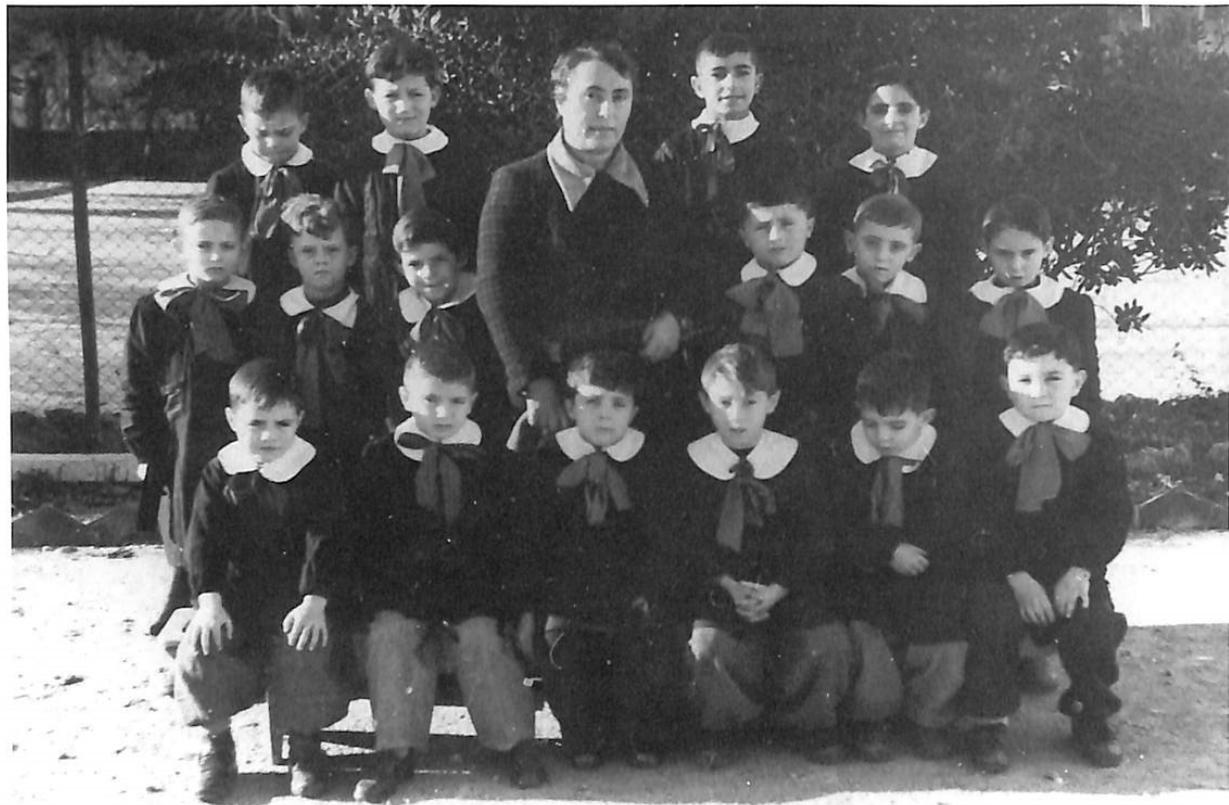
Anno scolastico 1942-43



*Anno scolastico 1945-46*



*Anno scolastico 1948-49*



*Anno scolastico 1948-49*



*Anno scolastico 1948-49*



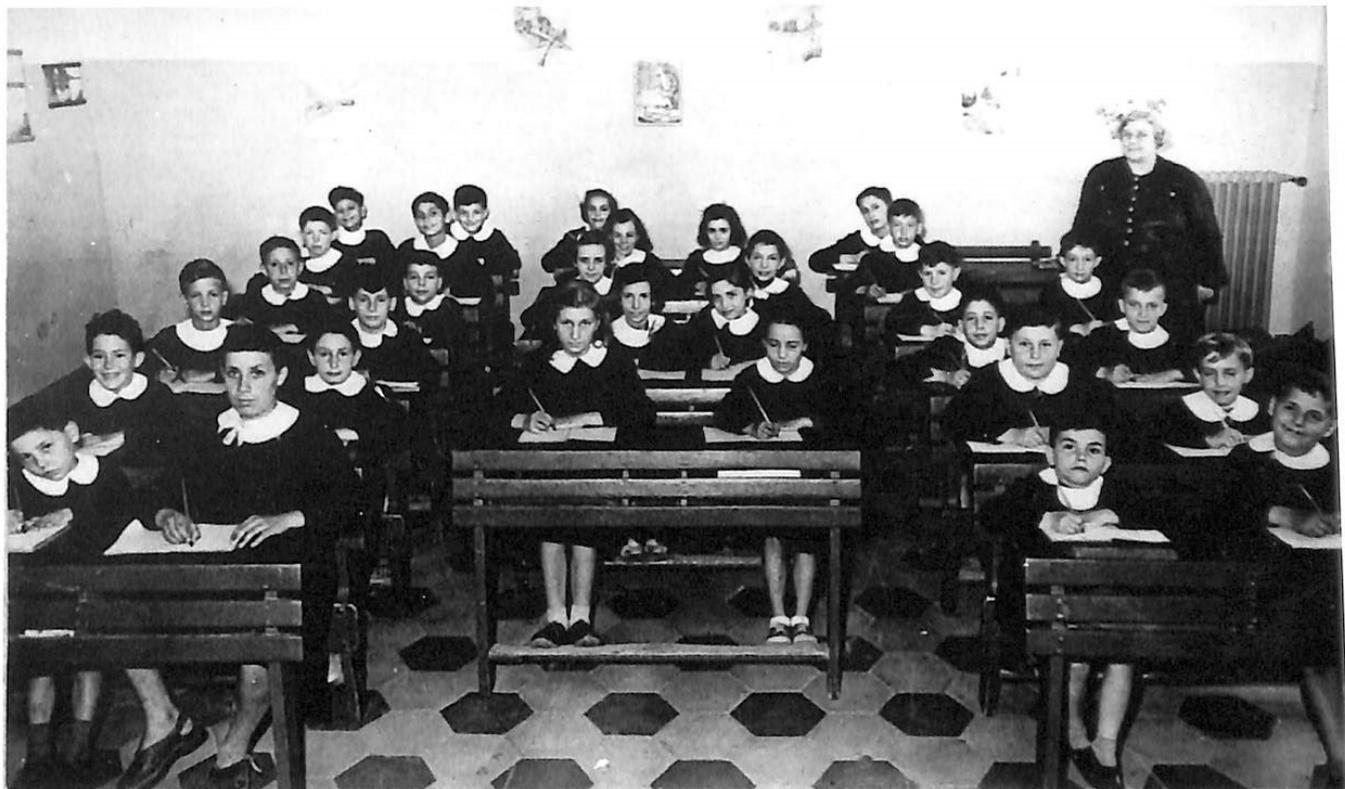
*Anno scolastico 1949-50*



*Anno scolastico 1949-50*



*Anno scolastico 1950-51*

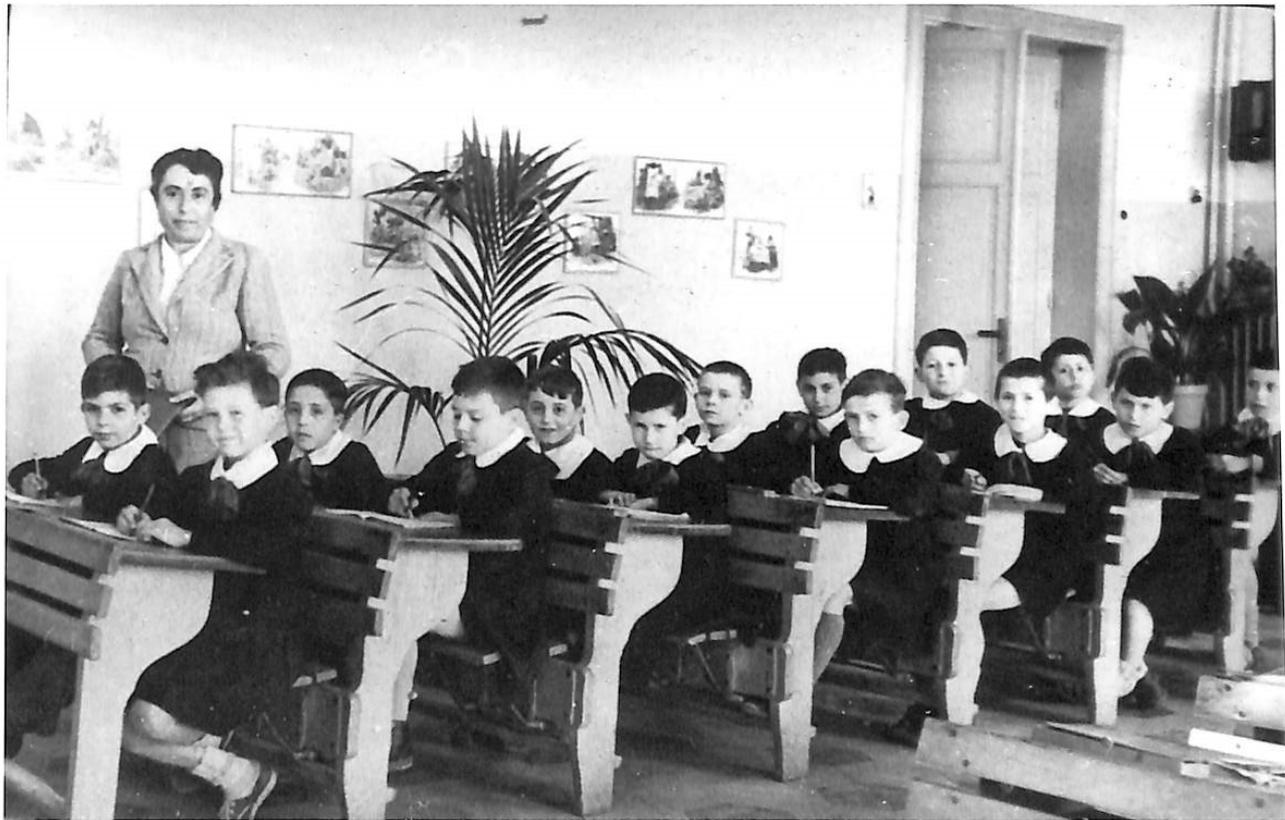


*Anno scolastico 1951-52*



Ricordo scolastico 1953-54

Anno scolastico 1953-54



*Anno scolastico 1954-55*



*Anno scolastico 1954-55 (in gita a Milano)*



*Anno scolastico 1954-55*



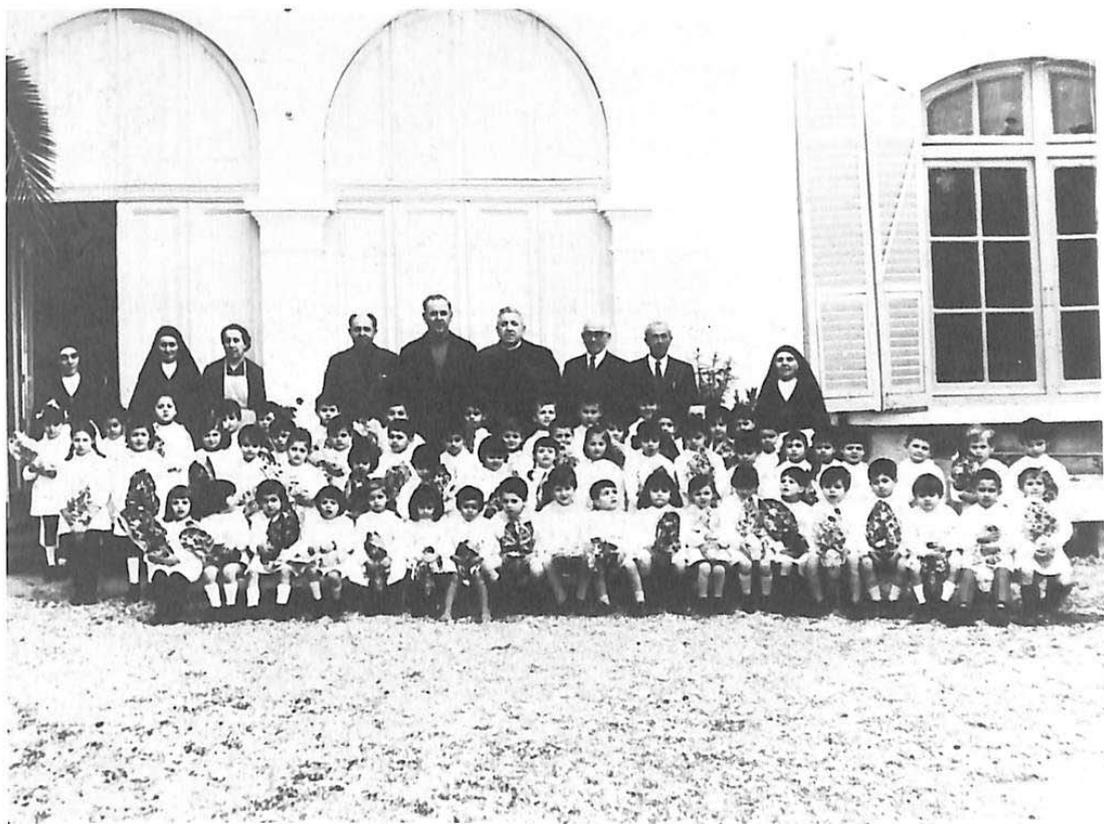
*Anno scolastico 1955-56*



*Anno scolastico 1955-56*



*Anno scolastico 1960-61*



*Anno scolastico 1963-64*



*Anno scolastico 1964-65. Primo giorno di scuola davanti alla Chiesa Parrocchiale*



## Indice

5	La cartella dei sogni
7	Presentazione
9	La scuola a Spotorno
11	La scuola dei poveri
17	La scuola statale
19	Solo prima e seconda elementare
29	Terza e quarta elementare con le Suore della Neve
35	Novità nella scuola
40	L'avvento del Fascismo
43	Spotorno 1934. La scuola nuova
59	Anni di guerra
65	Bibliografia
67	La maestra Laura Maggiorano <i>In un ricordo di Bruno Marengo</i>
71	Le foto di gruppo



